UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TERAMO

FACOLTÀ DI MEDICINA VETERINARIA – AGRARIA – SCIENZE POLITICHE

Master GESLOPAN

MASTER UNIVERSITARIO DI PRIMO LIVELLO IN GESTIONE DELLO SVILUPPO LOCALE NEI PARCHI E NELLE AREE NATURALI

Atri-Cerrano un sito per l'UNESCO

Esame delle potenzialità per la World Heritage List e per il programma Man and the Biosphere

CANDIDATO

Dott. Valentino Manucci

RELATORE

Dott. Fabio Vallarola

ANNO ACCADEMICO 2009/2010

SOMMARIO

INTRODUZIONE **3**

CAPITOLO 1. DUE MODELLI A CONFRONTO: I SITI DEL PATRIMONIO MONDIALE E LE RISERVE DELLA BIOSFERA UNESCO **6**

1.1 *World Heritage Sites* 6

1.1.1 La Convenzione 6

1.1.2 I criteri 9

1.1.3 L'iter per l'iscrizione alla *World Heritage List* 12

1.1.4 Un nuovo modo di intendere i beni culturali e ambientali: il paesaggio culturale 14

1.1.5 Per una corretta gestione di un Sito. L'importanza del PDG 16

1.2 Le Riserve della Biosfera 18

1.2.1 Il Programma *Man and the Biosphere* 18

1.2.2 Il modello di Riserva della Biosfera 20

1.2.3 L'iter per l'iscrizione al *World Network of Biosphere Reserves* 25

1.2.4 La gestione 26

1.3 Coesistenza ed interrelazione tra i Siti inclusi nella Lista del Patrimonio Mondiale e le Riserve della Biosfera 27

CAPITOLO 2. ATRI-CERRANO. UN COMPRENSORIO DI POTENZIALE INTERESSE PER LA WHL E IL WNBR **29**

2.1 Descrizione del sito 29

2.1.1 Il territorio 29

2.1.2 Le peculiarità 30

2.2 WHL – Motivazione per l'iscrizione 50

2.2.1 Dichiarazione dell'importanza 50

2.2.2 Criteri per i quali è proposta l'iscrizione 51

2.3 WNBR – Motivazione per l'iscrizione 55

2.3.1 Visione d'insieme 55

2.3.2 Assolvimento delle funzioni previste dal *Quadro Statutario* 55

2.4 Opportunità (e rischi) legati alla candidatura 63

CONCLUSIONI **65**

BIBLIOGRAFIA **67**

SITOGRAFIA **69**

INTRODUZIONE

E' ormai abbondantemente superata la concezione idealistica che riduce il bene culturale a semplice oggetto d'arte in favore di una valorizzazione che coinvolge il territorio in tutta la sua dimensione storica e ambientale.
Uscendo da una concezione elitaria e riduttiva di cultura, si accetta oggi l'idea che per bene culturale si consideri anche il bene ambientale. Il territorio è il prodotto di una cultura collettiva, per il quale non basta una tutela passiva, ma è necessaria una tutela attiva, per questo una politica dei beni culturali deve essere attenta all'analisi, allo studio e alla gestione di un corretto sistema di fruizione, che richiama la necessità dell'organizzazione del territorio (Sereno, 1997). Una politica che promuova l'interscambio tra i "beni" – intesi nella loro globalità – il loro territorio e la collettività.
Di conseguenza oggi si assiste al progressivo abbandono del concetto della conservazione del monumento isolato dal suo ambiente naturale a favore di interventi volti alla protezione e valorizzazione delle aree di interesse paesistico ed ambientale. Si è quindi passati dalla trama storica urbana alla stretta interazione che questa intrattiene con l'ambiente, allargando l'interesse fino al territorio e al paesaggio.
Su questa direzione si muove anche l'interesse dell'UNESCO all'interno della *World Heritage List* che, applicando la *Convenzione sulla protezione del patrimonio culturale e naturale mondiale*, scoraggia sempre di più l'adozione di criteri di iscrizione relativi all'opera singola, frutto del genio creativo di una personalità o l'inserimento nella Lista del monumento isolato, mentre prediligono categorie come i paesaggi culturali, i siti multipli, gli itinerari e anche il patrimonio immateriale[1] (Mi.B.A.C, 2004).
In particolare, con la revisione delle *Linee guida operative per l'implementazione della Convenzione* viene introdotta la tipologia dei paesaggi culturali, descritti come risultato di un lavoro combinato della natura e dell'uomo, perché "la storia […] può essere considerata come storia del rapporto dell'uomo con la natura".

L'Italia, che ad oggi può vantare il primato di avere il maggior numero di siti iscritti nella Lista, per la sua stessa natura di territorio vissuto, che nel corso della storia ha visto motivarsi

[1] Le ragioni di questa tendenza sono da ricercare nel progressivo squilibrio che si è venuto a creare tra Stati membri e Stati non membri e che, nel 1994, ha spinto l'UNESCO ad adottare la "Global Strategy" per includere nella *Lista* siti di Stati poco rappresentati.

reciprocamente e progressivamente le esigenze culturali e gli elementi naturali, ben si presta a rappresentare la categoria dei paesaggi culturali, tant'è che questa è una realtà ben affermata nonché in continuo divenire[2].

L'Abruzzo, di cui spesso viene erroneamente data un'immagine di area vocata solamente al turismo di massa, ha dalla sua un patrimonio culturale ricco di testimonianze storiche, artistiche ed archeologiche di assoluto rilievo nonché uno ambientale egualmente ricco di attrattive naturali e sociali ma resta paradossalmente una delle poche regioni italiane a non aver nessun sito iscritto nella Lista. Oggi più che mai quindi, la scommessa della collettività è quella di puntare tutto sulla valorizzazione delle risorse disponibili per consentire lo sviluppo di forme alternative di turismo, quali quelle legate all'ambiente, alla cultura e alla storia dei luoghi.

In tal senso, l'obbiettivo di sopperire a questa assenza nella Lista potrebbe rivelarsi una carta vincente, tanto per le aree interne della regione, quanto per quelle costiere, e ciò in ragione del fatto che il riconoscimento UNESCO, se adeguatamente sfruttato, diventa un grande catalizzatore di attenzione.

All'interno della cosiddetta area Atri-Cerrano, le associazioni e le istituzioni locali, consce delle potenzialità del territorio, si stanno muovendo proprio verso questa direzione, con l'idea di proporre in forma unitaria l'intero territorio collinare-costiero-marino compreso tra la Riserva dei Calanchi di Atri e l'Area Marina Protetta Torre del Cerrano a Sito del Patrimonio Mondiale.

Sotto questo punto di vista la suddetta area presenta, infatti, potenzialità enormi, situata com'è in un contesto naturale privilegiato, sia per caratteristiche paesaggistiche che per condizioni ambientali e culturali. Un contesto in cui lo spazio naturale, quello dei calanchi, delle dune e dei fondali marini si alterna allo spazio antropico, quello delle antiche torri di avvistamento costiere, dei piccoli abitati storici, dei porti sommersi e con esso si fonde.

Un contesto che trova il suo punto di forza nel sistema delle aree protette. Il cui potenziale rischia, però, di rimanere inespresso per via dell'eccessiva episodicità e frammentazione dei provvedimenti di tutela. Superando una visione "classica" della gestione del patrimonio naturale, secondo cui le zone protette si configurano come veri e propri mausolei della biodiversità, nettamente separate dalle aree destinate alle attività antropiche, appare chiaro,

[2] Benché paradossalmente sul territorio italiano ad oggi non sia presente nessun sito misto.

quindi, che la quasi totalità dell'area del Cerrano sia idonea anche ad una forma di tutela della naturalità diffusa, finalizzata a contrastare la frammentazione degli ambienti naturali e ad integrarsi con le economie locali. Piuttosto che concentrare gli sforzi di conservazione a poche aree isolate, è verosimile pensare ad un provvedimento di tutela che preveda l'individuazione non di un unico confine, ma di più isole delimitate e gestite in rete con una particolare attenzione alla pianificazione dei corridoi ecologici. Questa opportunità potrebbe essere colta attraverso l'istituzione di una particolare forma di area protetta prevista dal *Programma Man and the Biosphere* (MAB) dell'UNESCO: una Riserva della Biosfera, che ricomprenda al proprio interno le principali aree di pregio naturalistico.

Oltre ad una approfondita analisi della *Convenzione* e del *Programma MAB*, il principale obbiettivo del presente lavoro è quello di analizzare le peculiarità del luogo per capire quanto sia credibile e in che direzione vada sviluppata una eventuale candidatura a Sito del Patrimonio Mondiale e/o a Riserva della Biosfera. Eventualmente questa tesi potrà anche fornire uno spunto per la compilazione dei dossier di candidatura da inviare all'UNESCO.

Il lavoro si compone, quindi, di due parti:

- nella prima parte viene presentata una disamina della letteratura attualmente disponibile, ricercando questioni, politiche, leggi, opinioni, fatti e descrizioni che concernono la *Convenzione* ed il *Programma MAB*, la loro implementazione, i criteri e le funzioni, l'iter da seguire per l'iscrizione nelle rispettive liste, nonché un'analisi degli aspetti che riguardano la gestione dei Siti e delle Riserve;

- nella seconda parte, cercando di seguire i canoni dettati dalla procedura di candidatura, si tracceranno dapprima le caratteristiche peculiari del territorio in esame, tentando di individuare i beni culturali e ambientali che possono essere posti sotto l'egida dell'UNESCO e di definire quindi per quali criteri si propone l'inserimento nella *World Heritage List*, e per quali funzioni nel *World Network of Biosphere Reserves* (WNBR); a sostegno della tesi verrà fornita anche un'analisi di quelli che sono i vantaggi che l'area in oggetto può trarre da simili riconoscimenti.

CAPITOLO 1. DUE MODELLI A CONFRONTO: I SITI DEL PATRIMONIO MONDIALE E LE RISERVE DELLA BIOSFERA UNESCO

1.1 *World Heritage Sites*

1.1.1 La Convenzione

L'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura (UNESCO, dall'acronimo inglese *United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization*), è stata fondata a Londra dalle Nazioni Unite nel 1945, per incoraggiare la collaborazione tra le nazioni nelle aree dell'istruzione, scienza, cultura e comunicazione.

I numerosi squilibri, circa la protezione di importantissimi beni culturali e ambientali a livello mondiale che si sono verificati negli ultimi anni, hanno fatto sì che l'UNESCO si impegnasse soprattutto nel ruolo di sostenitore ed ausilio degli Stati interessati al fine di identificare e tutelare la conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale e naturale, nonché di quello in pericolo, attraverso una politica di gestione che ne assicuri uno sviluppo sostenibile.

Il 23 novembre 1972, a Parigi, l'UNESCO ha istituito la *Convenzione sulla protezione del patrimonio culturale e naturale mondiale*[3], proprio per prevenire con opportuni interventi, un eventuale abbandono o degrado del patrimonio in questione. Infatti, i Paesi aderenti, facendo capo ad un accordo varato dalla *Convenzione*, si impegnano a proteggere, sul proprio territorio, monumenti e siti per i quali è riconosciuto un valore artistico, storico, naturalistico e scientifico tale da poter essere definito di eccezionale universalità, tanto che la tutela interessa l'intera umanità. Per cui, quei determinati monumenti, agglomerati urbani, ambienti naturali, pur appartenendo territorialmente e amministrativamente alla nazione nella quale si trovano, sono in grado di incarnare il miglior esempio possibile di patrimonio culturale e naturale di tutto il mondo, entrando di diritto nella *Lista del Patrimonio Mondiale* o *World*

[3] UNESCO, *Convention concerning the protection of the world cultural and natural heritage*, adottata dalla Conferenza generale alla sua sedicesima sessione, Parigi, 16 novembre 1972, WHC-2001/WS/2.

Heritage List (WHL) e diventando così oggetto di tutela da parte della comunità internazionale.

Attualmente 187 paesi (al giugno 2010), compresa l'Italia[4], hanno aderito alla *Convenzione*, trasformandola, di fatto, in uno dei maggiori strumenti legali internazionali per la protezione del patrimonio culturale e naturale.
Il Patrimonio Mondiale rappresenta, dunque, il punto di riferimento, il modello, l'identità dei popoli e costituisce l'eredità del passato da trasmettere alle generazioni future. Dal punto di vista giuridico, al fine di tutelare il diritto delle generazioni future, il principio del patrimonio comune presuppone l'affermazione della necessità di uno sviluppo sostenibile nei confronti della tutela dei beni culturali e ambientali, in altre parole, l'affermazione del diritto di tutti gli Stati di partecipare con equità allo sfruttamento o godimento delle risorse comuni. Sottoscrivendo la Convenzione ogni paese si impegna non solo a proteggere e conservare i siti del Patrimonio Mondiale presenti sul proprio territorio, ma anche a rispettare il patrimonio con valore universale localizzato sul territorio di altri Stati, e a finanziare gli interventi di tutela a quei paesi che non dispongono di mezzi economici adeguati.
La missione principale della *Convenzione* è quindi quella di definire e conservare il Patrimonio Mondiale completando un elenco di siti il cui enorme valore deve essere preservato per l'umanità ed assicurare la protezione attraverso una più stretta collaborazione tra nazioni.
Vengono qui di seguito elencate le diverse tipologie di bene (culturale e naturale) da iscrivere nella Lista del Patrimonio Mondiale secondo i canoni dettati dalla *Convenzione*:

- **Patrimonio culturale**
    - **i monumenti:** opere architettoniche, sculture o pitture monumentali, elementi o strutture di carattere archeologico, iscrizioni, caverne e gruppi di elementi che abbiano un valore universale eccezionale dal punto di vista della storia, dell'arte o della scienza;
    - **i complessi:** gruppi di costruzioni isolati o riuniti che, per la loro architettura, per la loro unità o per la loro integrazione nel paesaggio, abbiano un valore universale eccezionale, dal punto di vista della storia, dell'arte o della scienza;
    - **i siti:** opere dell'uomo o creazioni congiunte dell'uomo e della natura, inclusi i

[4] Come da Legge 6 aprile 1977, n. 184, *Ratifica ed esecuzione della Convenzione sulla protezione del patrimonio culturale e naturale mondiale, firmata a Parigi il 23 novembre 1972*, pubblicata in «Gazzetta Ufficiale» del 13 maggio 1977, n. 129.

luoghi archeologici, che abbiano un valore universale eccezionale dal punto di vista storico, estetico, etnologico o antropologico.

- **Patrimonio naturale**
    - **i monumenti naturali**, costituiti da formazioni fisiche e biologiche oppure da gruppi di tali formazioni aventi valore eccezionale dal punto di vista estetico o scientifico;
    - **le formazioni geologiche e fisiografiche** e le zone strettamente delimitate, costituenti l'habitat di specie di animali e vegetali minacciate che hanno valore universale eccezionale dal punto di vista della scienza o della conservazione;
    - **i siti naturali** oppure le zone naturali strettamente delimitate, aventi valore universale eccezionale dal punto di vista della scienza, della conservazione o della bellezza naturale.

Inoltre, le *Linee guida operative per l'attuazione della Convenzione*[5] (che costituiscono lo strumento fondamentale per la pratica attuazione della Convenzione) definiscono:

Patrimonio misto (culturale e naturale), i beni che corrispondono in parte o in tutto a entrambe le definizioni di patrimonio culturale e naturale.

Paesaggi culturali, i beni culturali che rappresentano "creazioni congiunte dell'uomo e della natura" (così come definiti all'articolo 1 della Convenzione) e che illustrano l'evoluzione di una società e del suo insediamento nel tempo sotto l'influenza di costrizioni e/o opportunità presentate, all'interno e all'esterno, dall'ambiente naturale e da spinte culturali, economiche e sociali[6].

Oltre a definire le diverse tipologie di sito, la Convenzione si esplica attraverso i seguenti contenuti:

- stabilire i doveri degli Stati membri nell'individuazione dei siti e il loro ruolo nella salvaguardia e conservazione degli stessi;
- incoraggiare gli Stati membri a integrare i programmi di tutela del patrimonio culturale e naturale negli strumenti di pianificazione, ad assicurare sufficiente personale ed idonei servizi all'interno dei siti, ad intraprendere ricerche scientifiche e

[5] UNESCO, Commissione Intergovernamentale per la protezione del Patrimonio Culturale e Ambientale Mondiale, *Operational Guidelines for the implementation of the World Heritage Convention*, WHC. 08/01.
[6] Per una definizione più approfondita del concetto di paesaggio culturale si rimanda al Paragrafo 1.1.4 del medesimo capitolo.

tecniche per la conservazione;

- stabilire l'obbligo degli Stati di fornire regolarmente al Comitato per il Patrimonio Mondiale un rapporto sullo stato di conservazione dei siti iscritti;
- incoraggiare a sensibilizzare il pubblico nei confronti dei siti del patrimonio mondiale e a migliorare la loro protezione attraverso programmi di informazione e di educazione;
- stabilire anche le modalità di gestione e di utilizzo del Fondo per il patrimonio mondiale e le condizioni per usufruire dell'assistenza finanziaria internazionale.

1.1.2 I criteri

L'azione dell'UNESCO si sostanzia attraverso l'operato di svariati organismi internazionali. In particolare, per quanto riguarda l'inserimento di un particolare bene nella WHL, un ruolo strategico è svolto dal Comitato del Patrimonio Mondiale[7].

Il suo compito è quello di definire e aggiornare periodicamente la WHL, costituita dai beni culturali e naturali considerati di eccezionale valore universale e meritevoli, quindi, di essere oggetto di particolari tutele onde preservarli per le generazioni future.

Gli Stati membri, dopo aver identificato i beni culturali e naturali suscettibili di far parte della WHL, inviano proposte di inserimento al Comitato. L'UNESCO non fornisce consigli in questo senso. Comunque sia, il protocollo prevede che la domanda debba comprendere un programma dettagliato sulla gestione del sito e sulla sua protezione da parte della legge nazionale. Il Comitato per il Patrimonio Mondiale si riunisce una volta l'anno ed esamina le domande basandosi su valutazioni tecniche. Tali valutazioni indipendenti di siti naturali e culturali vengono fornite da due enti consultivi, Il Consiglio Internazionale dei Monumenti e

[7] Secondo la Convenzione, il Comitato per il Patrimonio Mondiale è l'ente statutario responsabile delle decisioni sia per quanto riguarda l'area della selezione di nuovi siti per l'elenco del Patrimonio Mondiale che per l'area della protezione dei siti dell'elenco (distribuendo le risorse del Fondo per il Patrimonio Mondiale e determinando l'aiuto tecnico e finanziario da fornire ai siti in bisogno). Il Comitato è costituito dai rappresentanti di 21 Stati Membri, eletti tra quelli partecipanti alla Convenzione riuniti in Assemblea generale nel corso della sessione straordinaria della Conferenza generale UNESCO, con un mandato di sei anni, rinnovandosi di un terzo alla fine di ogni Conferenza. I componenti del Comitato sono eletti tenendo presente un'equa distribuzione tra regioni e culture del mondo.

dei Siti (ICOMOS[8]) e l'Unione Mondiale per la Conservazione della Natura (IUCN[9]). Un terzo ente consultivo, il Centro Internazionale per lo Studio della conservazione e del restauro dei Beni Culturali (ICCROM[10]) potrà poi fornire consulenza rispetto al restauro dei monumenti.

Nel 1975 il Comitato ha elaborato i criteri da tener presenti per iscrivere un bene nella WHL. Tali criteri, periodicamente revisionati, sono codificati nelle *Linee guida operative per l'attuazione della Convenzione*, che sono, come già detto, il principale strumento di lavoro per ciò che riguarda il Patrimonio Mondiale. Fino alla fine del 2004 i siti erano selezionati sulla base di sei criteri culturali e di quattro criteri naturali. Con l'adozione della più recente versione rivista delle Linee guida, non ci si basa più su questa divisione ma esiste un solo insieme unico di dieci parametri di riferimento (come da Tabella 1), almeno uno dei quali deve essere soddisfatto.

I CRITERI
I. Rappresentare un capolavoro del genio creativo umano; II. Costituire una testimonianza considerevole, in un periodo dato o in una determinata area culturale, dello sviluppo dell'architettura o delle tecniche delle arti monumentali, urbanistiche o paesaggistiche; III. Apportare una testimonianza unica o quantomeno eccezionale, della tradizione culturale di una civiltà vivente o scomparsa; IV. Offrire un esempio rilevante di un tipo di costruzione di un insediamento architettonico, tecnologico o paesaggistico illustrante uno o più periodi significativi della storia umana; V. Costituire un esempio rilevante di insediamento umano o di occupazione del territorio, rappresentativi di una cultura, soprattutto se minacciata da cambiamenti irreversibili; VI. Essere associato ad avvenimenti o tradizioni viventi, idee, credenze o opere artistiche o letterarie; VII. Rappresentare dei fenomeni naturali o aree di una bellezza naturale e di un'importanza estetica eccezionali; VIII. Costituire uno degli esempi eminentemente rappresentativi delle grandi epoche della storia della terra comprese le testimonianze di vita, i processi geologici nel corso dello sviluppo delle forme terrestri o elementi naturali un grande significato; IX. Essere un esempio di assoluto rilievo di processi ecologici e biologici, nell'evoluzione e nello sviluppo dell'ecosistema di piante, animali terrestri, acquatici, costieri e marini; X. Contenere gli habitat naturali più rappresentativi e più importanti per la conservazione nel luogo della diversità biologica, compresi quelli in cui sopravvivono specie minacciate aventi un valore universale eccezionale dal punto di vista della scienza e della conservazione.

Tabella 1. Tratto dalle Linee guida operative per l'attuazione della Convenzione del Patrimonio Mondiale, Capitolo II.D WHC. 08/01.

[8] L'ICOMOS è un'organizzazione internazionale non governativa fondata nel 1965, e attraverso i suoi Comitati Nazionali in più di 107 paesi si occupa della conservazione, salvaguardia e gestione di monumenti storici e siti culturali.

[9] L'IUCN, fondata nel 1948, con 76 Stati membri è attualmente il più grande network mondiale nel campo della difesa dell'ambiente. L'IUCN incoraggia, influenza e sostiene tutte le iniziative volte a conservare l'integrità e diversità dell'ambiente naturale. Si propone inoltre di sviluppare un uso equo e eco-sostenibile delle risorse naturali. Attraverso una struttura di convenzioni mondiali l'IUCN ha promosso la sostenibilità ed aiutato più di 50 paesi a realizzare e mettere in pratica piani strategici di salvaguardia ambientale su scala nazionale.

[10] L'ICCROM é un'organizzazione intergovernativa, fondata nel 1959. Istituzione unica nel suo genere, si occupa, attraverso un mandato internazionale, della conservazione del patrimonio sia mobile che immobile in tutto il mondo. Attualmente esso comprende 100 Stati Membri e 101 Membri Associati che rappresentano le più importanti istituzioni nell'ambito della conservazione.

Il Comitato ha anche il compito di stilare la Lista dei beni del Patrimonio Mondiale in pericolo, un ulteriore elenco di beni inclusi nella WHL per la cui tutela sono necessari interventi urgenti e di grande entità.

A tal fine è stato predisposto un fondo, denominato Fondo del Patrimonio Mondiale che può essere utilizzato non solo come ausilio ad uno Stato che intenda tutelare il proprio patrimonio culturale e naturale, ma anche come strumento di sostegno quando si verifica un pericolo imminente di distruzione di un bene incluso nella WHL. Ogni Stato aderente può quindi chiedere assistenza in favore di un bene situato nel proprio territorio e incluso nella Lista dei beni del Patrimonio Mondiale o nella lista dei beni del Patrimonio Mondiale in pericolo.

E' importante però soffermarsi sul fatto che la conservazione del Patrimonio Mondiale è un processo continuo. Elencare un sito non serve se esso cade poi in uno stato di abbandono o se un progetto di sviluppo rischia di distruggere le qualità che hanno reso il sito adatto allo status di Patrimonio Mondiale.

La credibilità del Patrimonio Mondiale dipende dai resoconti regolari degli stati sulle condizioni dei siti, sulle misure intraprese per la loro conservazione e sul loro sforzo nel creare una consapevolezza pubblica rispetto al patrimonio culturale e naturale.

E' proprio per questo motivo che se un paese non soddisfa i propri obblighi secondo la convenzione rischia che i propri siti siano cancellati dalla Lista del Patrimonio Mondiale. Un bene può essere inoltre escluso dalla Lista anche quando, come è già successo (vedasi il caso del sito di Dresda, in Germania[11]), perde le caratteristiche che ne hanno determinato l'inclusione nella stessa, quando le sue qualità intrinseche sono minacciate dalle azioni umane già al momento della proposta di inclusione nella Lista e le misure correttive necessarie, indicate dallo Stato sul cui territorio insiste il bene, non sono state intraprese nel lasso di tempo proposto.

Il Comitato non può, tuttavia, decidere il ritiro di un bene dalla Lista senza che lo stato interessato sia stato precedentemente consultato; inoltre, tale decisione deve essere immediatamente resa pubblica, aggiornando la WHL in tal senso.

Questa procedura ha lo scopo di assicurare che venga presa ogni misura necessaria ad evitare l'esclusione di un bene dalla Lista.

[11] Dresda e la Valle del fiume Elba, in Germania, sono stati cancellati dalla lista dei luoghi tutelati dall'UNESCO dopo che un referendum popolare ha sancito la scelta definitiva di costruire un ponte sul fiume per migliorare i collegamenti tra le due parti della città. Secondo gli esperti dell'UNESCO, però, il nuovo collegamento stradale sarebbe poco utile e soprattutto andrebbe a pregiudicare completamente l'aspetto della città e l'intero scenario della Valle del fiume Elba.

1.1.3 L'iter per l'iscrizione alla *World Heritage List*

Le proposte di iscrizione nella Lista del Patrimonio Mondiale vengono presentate al Centro del Patrimonio Mondiale dell'UNESCO dagli Stati secondo modalità indicate nella Convenzione e negli Orientamenti operativi e soltanto per il tramite della Rappresentanza Permanente dello Stato presso l'UNESCO. Per quanto riguarda l'Italia, le proposte sono presentate dai soggetti interessati, attraverso il Gruppo di Lavoro interministeriale permanente per il Patrimonio Mondiale dell'UNESCO (che ha la segreteria presso il Ministero per i Beni e le Attività Culturali), dal Ministero degli Affari Esteri che provvede all'inoltro ufficiale. Occorre tuttavia precisare che prima della presentazione delle candidature, ogni Stato è tenuto a inoltrare una Lista propositiva (*Tentative List*) in cui vengono segnalati i beni che si intende iscrivere nell'arco di 5-10 anni. In una fase successiva viene quindi predisposta e presentata, per ogni singolo bene inserito nella Lista propositiva, la documentazione completa che deve essere esaminata per l'iscrizione nella Lista del Patrimonio Mondiale. Ogni Stato può presentare ogni anno, al massimo, due candidature: la prima può essere relativa a beni culturali, a beni naturali o a beni misti, mentre l'eventuale seconda candidatura può essere solo di un bene naturale. Quindi il primo passo da compiere è l'inserimento del bene nella Lista propositiva nazionale.

Annualmente il Gruppo di lavoro individua nell'ambito dei beni elencati nella Lista propositiva quelli da proporre per l'iscrizione. La scelta viene fatta all'interno dei beni già inseriti nella Lista propositiva che dimostrino di rispondere nel modo migliore ai requisiti indicati dall'UNESCO. A questo punto viene richiesto alle autorità competenti per la tutela e gestione dei singoli siti di predisporre e trasmettere, entro tempi indicati, tutta la documentazione definitiva richiesta per la valutazione della candidatura. Tenuto conto della notevole complessità dei dossier da produrre, l'ufficio UNESCO del ministero per i Beni e le Attività Culturali fornisce una specifica attività di consulenza perché il lavoro sia fatto in modo da soddisfare le diverse richieste e superare l'esame. La domanda di inserimento di un bene nella Lista propositiva di solito viene trasmessa da autorità pubbliche.

Tuttavia la richiesta può essere predisposta anche da associazioni, gruppi o privati, purché sia dimostrato l'interesse a sostenere la proposta da parte delle autorità pubbliche competenti per la gestione del sito e da parte della locale Soprintendenza. Ma da che cosa deve essere composto il dossier? Il format base include le seguenti sezioni: identificazione del sito, descrizione, giustificazione dell'iscrizione, stato di conservazione, protezione e gestione,

controllo, documentazione, coordinate delle autorità responsabili e firma a nome dello stato. Per l'inserimento nella Lista propositiva occorre quindi una descrizione del bene, con perimetrazione cartografica (l'area terrestre o marina proposta deve avere limiti chiaramente definiti) e con specificazione delle motivazioni che ne fanno un bene di eccezionale valore mondiale. La descrizione deve essere corredata oltre che dall'identificazione del sito da un profilo storico che illustri come il sito sia giunto alla sua forma attuale evidenziando i cambiamenti importanti che lo hanno caratterizzato. Nel dossier si devono indicare poi i criteri della Lista del patrimonio mondiale per i quali il sito è proposto e, a partire da questi, preparare un progetto di dichiarazione di valore universale eccezionale attraverso una analisi comparativa con altri beni similari (per i beni culturali almeno a livello europeo), attraverso la quale si dimostri che il bene proposto è unico a livello mondiale (o europeo) o rappresenta un esempio più significativo rispetto ad altri analoghi esistenti. Occorre aggiungere informazioni sullo stato di conservazione del sito e su tutto ciò che lo caratterizza, comprese le eventuali minacce. E' poi fondamentale inserire la descrizione delle modalità di gestione del bene: il soggetto o i soggetti competenti, gli strumenti di tutela, le misure legislative di pianificazione per la protezione e una analisi dettagliata del funzionamento effettivo di questa protezione, le strategie di valorizzazione e i piani di finanziamento. E poi un fondamentale documento come il piano di gestione. La documentazione deve essere corredata da fotografie e diapositive. Il testo della proposta di iscrizione deve essere trasmesso in cartaceo e su supporto elettronico (dischetto o CD rom). Per le proposte di iscrizione come beni culturali occorre inviare due copie; come beni naturali tre e come beni misti quattro.

Una volta avvenuto l'inoltro ufficiale da parte dello Stato, la segreteria del Centro del Patrimonio mondiale verifica la completezza e registra le proposte di iscrizione. Quelle complete vengono trasmesse alle organizzazioni consultive competenti per le valutazioni. Le valutazioni delle proposte di iscrizione dei beni culturali sono realizzate dall'ICOMOS, quelle dei beni naturali dall'IUCN. Per i beni misti la valutazione è effettuata congiuntamente. La segreteria può chiedere informazioni complementari agli stati se questo è giudicato necessario dalle organizzazioni consultive. Queste valutano se i beni proposti hanno un valore universale eccezionale; se rispondono alle condizioni di integrità; analizzano i progetti di protezione e gestione; elaborano studi tecnici e tematici per valutare i beni proposti nel loro contesto regionale e mondiale. Le valutazioni sono guidate da una serie di principi cardine tra cui la conformità alla Convenzione del Patrimonio mondiale e agli Orientamenti, una analisi comparativa con altri beni, il rigore scientifico sulla base di modelli standard.

Alla conclusione della valutazione, l'ICOMOS e l'IUCN possono fornire tre tipi di pareri: siti

che sono raccomandati per l'iscrizione senza riserve; siti che non sono raccomandati per l'iscrizione e proposte di iscrizione per cui si suggerisce il rinvio o un esame differito. Uno stato è libero in qualunque momento di ritirare la proposta di iscrizione.
E' infine il Comitato del Patrimonio Mondiale a decidere se un bene deve essere o meno iscritto o se l'esame dovrà essere differito. Quando decide di iscrivere un sito sulla Lista, il Comitato, sulla base dei giudizi delle organizzazioni consultive, adotta una dichiarazione di valore universale eccezionale. Questa dichiarazione comprende un riassunto della decisione identificando i criteri secondo cui il sito è iscritto. Questa è la base per la protezione e la gestione futura del bene con il Comitato che può anche fare raccomandazioni. La dichiarazione è resa pubblica in ogni rapporto. Se invece, il Comitato decide di non iscrivere il sito, la proposta non può essere presentata di nuovo al Comitato, ad eccezione di circostanze eccezionali, ad esempio legate a nuove scoperte, nuove informazioni scientifiche o diversi criteri non presentati nella proposta iniziale. Le proposte di iscrizione che il Comitato rinvia agli stati richiedendo ulteriori informazioni possono essere presentate di nuovo per un esame successivo. Il Comitato può anche decidere di differire una proposta di iscrizione per effettuare una valutazione o uno studio più approfondito o anche chiedere una revisione sostanziale. Quando poi un sito è nella Lista del patrimonio mondiale, previa presentazione di ulteriore domanda, sono possibili modifiche legate ai limiti territoriali del sito iscritto, ai criteri rispetto a quelli utilizzati per la prima iscrizione oppure per un cambiamento di nome. Ma questo avviene in un secondo momento e solo dopo essersi gustati il tanto agognato e prestigioso riconoscimento rappresentato dall'iscrizione alla Lista del patrimonio mondiale UNESCO.

1.1.4 Un nuovo modo di intendere i beni culturali e ambientali: il paesaggio culturale

Nel corso della XVII sessione del Comitato del Patrimonio Mondiale, tenutasi a Parigi nel 1994, è stato espresso il nuovo concetto di paesaggi culturali. Nel febbraio 1995 il Comitato ha poi revisionato e ampliato le *Linee guida operative per l'attuazione della Convenzione*[12], di supporto alla Convenzione del Patrimonio Mondiale, con l'inserimento del suddetto

[12] Predisposte per la prima volta nel 1977, le *Linee guida* vengono periodicamente aggiornate per recepire le decisioni del Comitato del Patrimonio Mondiale. L'edizione attualmente vigente delle Linee guida è quella del gennaio 2008, WHC. 08/01

concetto.

Secondo le *Linee guida*, i paesaggi culturali devono rappresentare "opere combinate della natura e dell'uomo", ossia varietà di beni frutto delle azioni interattive tra l'uomo e l'ambiente naturale.

Le classificazioni dei paesaggi culturali, attualmente in uso nella Convenzione, comprendono giardini e parchi creati dall'uomo.

Sono state individuate tre categorie di paesaggi culturali:

1. la prima comprende il paesaggio concepito e creato dall'uomo;
2. la seconda costituita dal paesaggio reliquia, il cui processo evolutivo si è arrestato improvvisamente o declinato nel tempo;
3. la terza riferita al paesaggio culturale associativo, caratterizzato da fenomeni religiosi, artistici o culturali legati alla natura in modo tale da identificare un dato paesaggio dandone valore eccezionale.

La tutela dei paesaggi culturali può determinare la conservazione delle differenze biologiche (la biodiversità), fondamentale valore ecologico e culturale, oggi universalmente riconosciuto. Essa necessita di uno sviluppo economico e sociale costante per migliorare la qualità della vita e della società.

Nei riguardi del paesaggio si devono, quindi, attuare delle azioni di protezione dinamica che si sostanzia in tre orientamenti principali:

- tutela attiva
- gestione dinamica
- miglioramento che deve sfociare nella loro valorizzazione e fruizione.

I paesaggi culturali sono determinati, nelle loro qualità e diversità, dalle attività umane realizzate nel corso dei millenni e dalla loro interazione con la natura. Se le trasformazioni costituiscono una caratteristica fondamentale dei paesaggi, in certe condizioni possono condurre alla distruzione delle risorse naturali.

La protezione dinamica del territorio deve tendere a migliorare la qualità dei paesaggi in funzione delle aspirazioni dei popoli autoctoni e del retaggio culturale degli stessi. È necessario, perciò, un'adeguata azione di educazione diretta a diffondere e far comprendere il concetto di solidarietà e di utilizzazione equa delle risorse in funzione del benessere delle popolazioni future in equilibrio con la biosfera, al fine di promuovere un idoneo sviluppo sostenibile.

1.1.5 Per una corretta gestione di un sito. L'importanza del PDG

Se è l'UNESCO, Organizzazione mondiale, ad inserire alcune parti del mondo nella Lista del Patrimonio Mondiale, sono poi le singole comunità locali a dover garantire una buona gestione di questi beni, impegnandosi a salvaguardarne gli elementi di eccellenza che ne hanno determinato l'inserimento nella Lista, pur potendo disporre di risorse sempre più limitate e, spesso, insufficienti a garantire anche il normale svolgimento delle attività istituzionali.

Chiunque abbia qualcosa da gestire deve fare un piano, ossia un insieme di obiettivi da raggiungere ed un sistema di azioni per raggiungerli in un arco temporale determinato, ed attivare una forma di controllo di gestione. Dunque, il Piano di gestione è lo strumento di cui ogni Sito deve essere dotato.

I piani di gestione dei Siti UNESCO possono giocare un ruolo fondamentale per la valorizzazione del territorio, per accrescerne le opportunità di conoscenza e migliorarne le modalità di fruizione.

Per svolgere correttamente la funzione per il quale è stato previsto, il piano di gestione deve integrarsi con un programma di interventi strategici sui quali convergano capacità, competenze e responsabilità a più livelli. In questo senso, l'alleanza fra lo Stato, gli Enti locali e i soggetti privati diventa di vitale importanza.

Diversi sono, però, i fattori che possono complicare i piani di gestione dei siti UNESCO:

- L'individuazione del soggetto che deve redigere il Piano.

Esistono Siti che comprendono decine di Comuni, diverse Province, spesso diverse Regioni, Enti Parco, Comunità montane, Soprintendenze, ecc.; in questi casi è fondamentale che qualcuno assuma il ruolo di promotore dell'iniziativa, di elemento trainante per tutti gli altri soggetti coinvolti, con l'obiettivo di pervenire a forme di accordo in cui tutti si sentano rappresentati e, collegialmente, individuino le forme organizzative e procedurali attraverso cui pervenire alla elaborazione del Piano di gestione ed alla sua attuazione.

- L'ambito territoriale interessato dal piano.

Il Piano di gestione deve tener conto, per quanto possibile, di tutti i fattori che possono positivamente o negativamente incidere sull'uso di un bene tutelato e deve cercare di valutare come l'uso del bene stesso si ripercuota sul territorio circostante. Potremmo dire, dunque, che l'ambito di riferimento del Piano è un primo, fondamentale elemento di “progetto” del sistema di gestione che si intende adottare.

L'individuazione dell'ambito richiede, infatti, una scelta politico-gestionale circa la parte di territorio su cui far ricadere l'impatto economico-organizzativo del sistema di gestione; sia in termini di impegno di risorse, sia in termini di ricadute positive.

- Gli strumenti.

Il Piano di gestione definisce le ricadute sui vari strumenti di gestione già in uso da parte dei soggetti stessi, così che questi possano riuscire a gestire correttamente il Sito, anche a parità di risorse. Dunque, assume valore di piano strategico, finalizzato a coordinare e rendere sinergica la programmazione tipica e consolidata dei vari soggetti istituzionali coinvolti; in questo caso lo si potrebbe definire "Il Piano dei piani", che suggerisce indirizzi agli strumenti, previsti da leggi e norme vigenti, che i Comuni, le Province, i Parchi e le altre Istituzioni presenti sul territorio normalmente utilizzano per la gestione degli ambiti di rispettiva competenza.

L'UNESCO, nell'attribuire valore universale ad un Sito, conferisce in capo a quella che potremmo definire la "comunità affidataria" di quel Sito la responsabilità di conservarne, tutelarne e valorizzarne le peculiarità.

Per quanto riguarda, invece, il contenuto dei Piani, ovvero la reale possibilità che essi possano garantire una corretta gestione dei Siti, occorre mettere in rilievo l'importanza di alcuni elementi:

- la **consapevolezza**. E' di fondamentale importanza che ogni soggetto coinvolto sia pienamente consapevole di agire all'interno di un contesto particolare, questo per dare maggiori garanzie, non solo di corretta impostazione dei Piani, ma anche di più facile attuazione degli stessi;
- la **formazione**. Strettamente correlato al primo, è uno degli strumenti attraverso cui costruire la consapevolezza, particolarmente rilevante per la sua capacità di poter trasmettere il cosiddetto "saper fare".

La *Charte internationale du tourisme culturel*[13], prodotta in ambito ICOMOS, stabilisce, quale condizione primaria allo sviluppo turistico dei siti culturali, la redazione di piani di gestione orientati ad un'attenta analisi dell'interazione fra le esigenze del turismo e quelle peculiari legate al patrimonio culturale. E' questo l'ambito in cui si è sviluppata, per quanto riguarda il patrimonio culturale, la nozione di "uso compatibile"; questo, non solo legato alla

[13] Adottata dall' ICOMOS durante la XII Assemblea Generale in Messico, Ottobre 1999.

fruizione e gestione della conservazione delle risorse, ma anche e soprattutto legato agli usi del territorio che intervengono sulla risorsa culturale nel rispetto del valore culturale del luogo e del contesto, attraverso la sensibilizzazione dei decisori locali e il grande pubblico alle problematiche e alle esigenze del patrimonio stesso.
In termini di pianificazione e organizzazione delle attività di conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale, la metodologia dello sviluppo può essere espressa attraverso le seguenti fasi:

- identificazione degli attori chiave del processo di sviluppo del patrimonio e raccolta della documentazione;
- valutazione del patrimonio dal punto di vista delle sue condizioni fisiche, dei suoi valori e contenuti, culturali ed economici;
- analisi comparata delle singole valutazioni;
- individuazione delle politiche e delle strategie di gestione.

Nei Siti culturali ciò che può garantire un buon livello di conservazione, di tutela e di buon piano è la capacità di mantenere in vita, cioè in grado di adattarsi al contesto e di aggiornarsi, la sapienza degli operatori locali. Potremmo dire, quindi, che spesso il valore più alto non sta tanto nel risultato estetico-paesaggistico, quanto nell'intelligenza, nella sapienza, nell'operosità degli operatori locali.

1.2 Le Riserve della Biosfera

1.2.1 Il Programma *Man and the Biosphere*

Parte integrante del settore delle scienze naturali dell'UNESCO è la divisione Scienze Ecologiche della Terra all'interno della quale ricade il *Programma Man and the Biosphere* (MAB). Il MAB ha sviluppato il modello di riserva della biosfera e lo descrive come segue: "Il *Programma Man and the Biosphere* (MAB) propone un approccio di programma

interdisciplinare di ricerca e di '*capacity building*' al fine di migliorare il rapporto tra l'uomo e l'ambiente globale. Lanciato agli inizi del 1970, esso si rivolge alla dimensione ecologica, sociale ed economica della perdita di biodiversità e mira alla sua riduzione. Utilizza il suo network mondiale di Riserve della Biosfera come veicolo per la condivisione delle conoscenze, ricerca e monitoraggio, istruzione e formazione, e partecipazione al processo decisionale"[14].

Il Programma MAB è stato sviluppato nel 1970 come parte di un Programma Biologico Internazionale il cui scopo era quello di costruire una rete mondiale di siti per la tutela ecologica. In seguito alle raccomandazioni della prima Conferenza Internazionale della Biosfera tenutasi a Parigi nel 1968 su "Uso razionale e conservazione delle risorse della biosfera", nel 1971 fu istituito il Consiglio Internazionale di Coordinamento o *International Coordinatine Concili* (ICC)[15], l'organo di governo del programma MAB. Questo incontro prefigurava il collegamento di ambiente e sviluppo e la divulgazione di uno sviluppo sostenibile (alla stregua della Conferenza di Stoccolma del 1971, del Rapporto Brundtland del 1987 o dell'Earth Summit del 1992). La conferenza è stata considerata in anticipo sui tempi rispetto alla "comprensiva e di vasta portata [...] serie di questioni che sono state affrontate " (Batisse, 1993). Ha inoltre fornito un quadro in cui il modello della riserva della biosfera potrebbe essere esplorato, sviluppato, promosso, rivisto, raffinato e riarticolato ad ogni successivo incontro internazionale.

L'intento originario del MAB era quello di "creare una base, nell'ambito delle scienze sociali e naturali, per l'uso razionale e la conservazione delle risorse della biosfera e per lo sviluppo delle relazioni tra l'uomo e l'ambiente; di prevedere le conseguenze delle azioni che si compiono oggi sul mondo di domani, e perciò di accrescere le possibilità dell'uomo di gestire efficacemente le risorse della biosfera"[16]. Gli Stati membri dell'UNESCO sono stati incoraggiati a sviluppare i programmi e i comitati MAB nei propri paesi e a individuare i siti dove tali principi potrebbero essere messi in pratica. Uno dei primi progetti MAB è stato, dunque, quello di creare una rete mondiale di siti che rappresenti le 193 regioni biogeografiche del pianeta per garantire la protezione e la biodiversità degli ecosistemi del mondo. Nel 1973-74, sono state sviluppate le linee guida generali per individuare tali aree e le prime sono state designate nel 1976. Tali siti sono stati nominati "Riserve della Biosfera", adottati come strumento per soddisfare l'esigenza di un approccio flessibile alla conservazione

[14] http://www.natcomreport.com/ghana/livre/mab.pdf.
[15] Il Consiglio Internazionale di Coordinamento del *Programma MAB* consiste di 34 Stati Membri eletti durante la Conferenza Generale UNESCO biennale.
[16] MAB/ICC – 7/10, Parigi, 30 settembre 1971.

che potrebbe collocare la stessa all'interno di un più ampio contesto culturale, economico, sociale, per favorire le attività di ricerca e lo scambio di informazioni su scala regionale e globale, per conciliare in modo cooperativo gli interessi contrastanti e gli usi molteplici di un dato territorio (Batisse, 1995). Infatti, il concetto di riserva della biosfera si è evoluto nel corso degli anni al punto che è diventato un obiettivo centrale per il programma UNESCO/MAB.

1.2.2 Il modello di Riserva della Biosfera

In sostanza, le Riserve della Biosfera sono aree di ecosistemi terrestri e costieri che promuovono soluzioni per conciliare la conservazione della biodiversità con l'utilizzo sostenibile del suolo e delle risorse coinvolte. Sono riconosciute a livello internazionale, nominate dai governi nazionali e restano sotto la giurisdizione sovrana degli stati di cui fanno parte. Sono, inoltre, considerate "laboratori viventi" per testare e studiare la gestione integrata di suolo, acqua e biodiversità. Collettivamente formano una rete mondiale, all'interno della quale sono facilitati gli scambi di informazioni, esperienze e persone. Con 564 siti, di cui 8 in Italia, in oltre 109 paesi (al giugno 2010), la Rete Mondiale di Riserve della Biosfera o *World Network of Biosphere Reserves* (WNBR) offre l'opportunità di coniugare le conoscenze scientifiche e le modalità di *governance* per ridurre la perdita di biodiversità, migliorare i mezzi di sussistenza e le condizioni sociali, economiche e culturali per la sostenibilità ambientale[17].

La rete mondiale delle Riserve della Biosfera è disciplinata da un *Quadro Statutario* approvato con delibera della Conferenza Generale dell'UNESCO nel 1995. Lo Statuto contiene le principali disposizioni in merito al concetto di riserva della biosfera, la sua applicazione (criteri), la procedura di designazione, la partecipazione degli Stati membri a livello regionale, le reti mondiali, e il processo di revisione periodica. La stessa risoluzione ha inoltre approvato la cosiddetta "Strategia di Siviglia", un testo che delinea gli obiettivi di riferimento per gli Stati membri, le autorità locali e le organizzazioni amministrative delle Riserve della Biosfera. All'interno della Rete Mondiale delle Riserve della Biosfera, sono state istituite diverse reti regionali per facilitare lo scambio di informazioni. Queste reti includono:

[17] http://www.natcomreport.com/ghana/livre/mab.pdf.

la Rete MAB dell'Asia meridionale e centrale (SACAM), la Rete delle Riserve della Biosfera del Sud-Est asiatico (SeaBRnet), la Rete delle Riserve della Biosfera nell'Atlantico orientale (REDBIOS), i Paesi delle Isole del Pacifico (PacMAB), l'America Latina, la Spagna e il Portogallo (IberoMAB), l'Europa e il Nord America (EuroMAB), la Rete delle Riserve della Biosfera dell'Est (EABRN), ArabMAB e AfriMAB.

Le riserve della biosfera sono generalmente istituite sulla base di bacini idrologici (spartiacque) o di altri elementi del paesaggio che si estendono oltre i confini delle comunità umane locali; sono formalmente strutturate in modo da riflettere nella loro zonazione i principi della biologia conservativa e dell'ecologia dei paesaggi e, in genere, contengono una o più aree centrali protette, una zona tampone e una zona di transizione circostante (fig. 1). Le aree centrali devono essere protette giuridicamente (devono, cioè, essere parte di parchi nazionali o di riserve di fauna selvatica); le aree circostanti tampone possono consentire attività che non compromettano la conservazione (ad esempio, ricerca, restauro, turismo responsabile, uso sostenibile delle risorse); mentre la zona di transizione esterna è quella che solitamente contiene gli insediamenti umani e al cui interno si incoraggia lo sviluppo cooperativo tra i vari *stakeholders*.

Le riserve della biosfera hanno lo scopo di integrare le attività umane attraverso un gradiente, dalle aree strettamente protette attraverso le aree adiacenti tampone fino alle comunità circostanti. Lo schema della zonazione si applica nell'ambito di condizioni geografiche e socio-culturali molto diverse. Poiché solo la zona centrale esige la tutela giuridica, il modello può essere utilizzato in modo creativo (sempre nel rispetto dei vincoli locali); questa flessibilità "è uno dei punti di forza del concetto di riserva della biosfera, facilitando l'integrazione delle aree protette all'interno del contesto paesaggistico"[18].

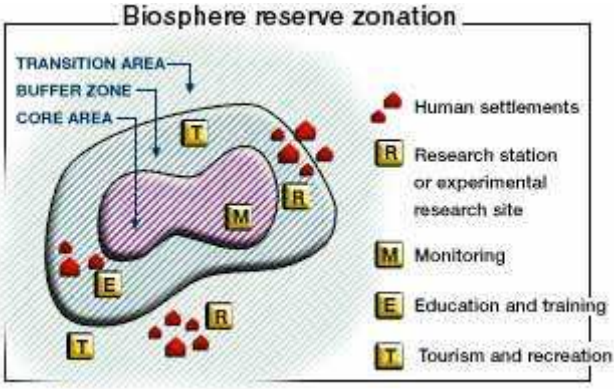

Figura 1 - Zonazione di una riserva della biosfera (UNESCO, 2004)

[18] http://www.unesco.org/mab/doc/faq/brs.pdf.

Le riserve della biosfera non erano destinate ad essere aree protette in cui proibire l'intervento da parte dell'uomo, ma dovevano costituire un esempio funzionale di integrazione: "Piuttosto che costituire isole in un mondo sempre più afflitto da gravi impatti umani, possono diventare teatro di riconciliazione tra l'uomo e la natura, portare la conoscenza del passato alle esigenze del futuro, nonché dimostrare come superare i problemi di natura settoriale delle nostre istituzioni. In breve, le riserve della biosfera sono molto più che semplici aree protette"[19]. Un altro dei punti di forza del modello è che non separa la tutela del paesaggio dal suo uso. Il valore della zona cuscinetto che circonda l'area centrale protetta, in particolare risiede proprio nel fatto che l'ecosistema stesso sia organizzato per soddisfare le necessità umane. Al di là di tutte queste zone, è nella più consueta area di transizione a uso multiplo che le comunità umane sono incoraggiate a cooperare ed essere aperte ad alcune degli insegnamenti appresi nelle zone interne. I confini sono spesso indefiniti e fluttuanti nel tempo, a seconda della portata e del carattere dell'attività umana. Non ci sono tasse o orari di entrata, la riserva della biosfera mira a sovrapporre territorio e paesaggio.

Le riserve della biosfera sono quindi una forma di designazione internazionale delle aree di rilevanza ecologica e utilizzo culturale. Sono paragonabili al Patrimonio Mondiale dell'Umanità dall'UNESCO, per esempio, in termini di creazione di attitudine locale alla protezione dei beni culturali e ambientali, ma sono distinte nella loro promozione della sostenibilità integrata. Le riserve della biosfera costituiscono essenzialmente un "patto tra la comunità locale e la società nel suo insieme"[20] e possono essere considerate come un informale "contratto sociale" per la sostenibilità (IUCN, 2008). Quale modello ideale, quello delle riserve della biosfera incoraggia l'ulteriore sviluppo delle capacità locali di collaborazione al fine di promuovere l'uso sostenibile delle risorse, la protezione della qualità ambientale e la conservazione della diversità biologica.

Lo scopo esplicito di ogni riserva della biosfera è quello di ottenere l'integrazione tra conservazione e sviluppo sostenibile (fig. 2). Ogni riserva della biosfera dovrebbe soddisfare tre funzioni di base, che sono complementari e reciprocamente rafforzative:

(1) conservazione - per contribuire alla conservazione di paesaggi, ecosistemi, specie e variabilità genetica;

(2) sviluppo - per promuovere lo sviluppo economico e umano secondo modelli di gestione "sostenibile" del territorio;

[19] http://www.discerningtoday.org/members/Analyses/mab-sev.htm#ele4.

[20] UNESCO, *Biosphere Reserves: The Seville strategy and the Statutory Framework of the World Network, Parigi*, UNESCO, 1996.

(3) logistica - per fornire il supporto alla ricerca, al monitoraggio, all'educazione e allo scambio di informazioni relative a questioni locali, nazionali e globali circa la conservazione e lo sviluppo[21].

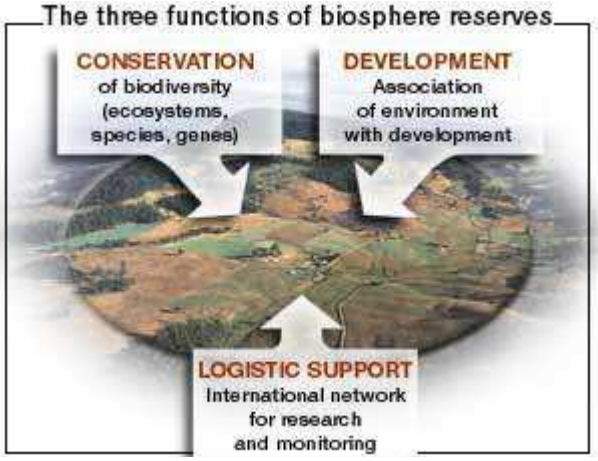

Figura 2 - Le tre funzioni delle riserve della biosfera (UNESCO, 2004)

La conservazione era l'intento scientifico originario del modello e quindi ridurre al minimo la perdita di biodiversità attraverso la ricerca e lo sviluppo di capacità nella gestione degli ecosistemi resta sempre una priorità. Non vi è alcun requisito minimo per la dimensione o la proporzione di nucleo e zone cuscinetto dove si verificano le attività di conservazione, ma piuttosto "ci si aspetta che l'area totale coinvolta sia sufficiente a conservare la maggior parte di ciò che è protetto (con eccezioni riconosciute per le specie migratorie e alcuni grandi mammiferi). La ricerca è rivolta alla comprensione della struttura, del funzionamento e delle dinamiche degli ecosistemi e del ruolo dell'uomo all'interno di questo contesto.

Oltre al vasto corpus di ricerche nel campo delle scienze naturali condotte nelle riserve della biosfera, c'è un movimento significativo di ricerche interdisciplinari relative alla gestione dell'ecosistema, alla partecipazione locale nell'uso sostenibile delle risorse e alla pianificazione del paesaggio (Brunckhorst, 2001). L'ultimo ciclo di programmazione UNESCO propone un sostegno per l'applicazione di strumenti di valutazione globale, come il *Millennium Ecosystem Assessment* (2005), per aiutare a misurare beni e servizi ecologici, lo studio delle economie del carbone e dei sistemi urbani, la gestione delle reti vulnerabili di zone aride e di montagna nonché la gestione delle aree costiere e delle zone tropicali umide attraverso la cooperazione Sud-Sud[22].

[21] *Ivi*, art. 3.
[22] UNESCO, *Meeting of the International Coordinating Council-MAB*, 19th Session, Parigi, 23-27 ottobre 2006.

In termini di funzione dello sviluppo sostenibile, "l'accento sarà posto sui collegamenti tra la conservazione della biodiversità e lo sviluppo socio-economico negli specifici contesti delle riserve della biosfera", che svilupperanno le 'migliori pratiche' di condivisione all'interno della rete mondiale. Le pratiche relative ai mezzi di sussistenza e alle economie locali sono: il 'valore aggiunto' dato dalla trasformazione delle risorse locali in prodotti che aumentino l'occupazione locale e gli investimenti della comunità (ad esempio, infrastrutture), il marchio e la commercializzazione dei prodotti locali (ad esempio, agricoli e artigianali) e servizi (ad esempio, alberghi e ristoranti), la fornitura di finanziamenti per lo start-up delle piccole imprese in nuovi mercati 'di nicchia', e per rendere attraente il settore economico dell'ecoturismo basato sui paesaggi locali e il patrimonio culturale. I singoli siti non solo sono incoraggiati a fare uso di reti per la condivisione di conoscenze, ma devono sperimentare attivamente e condividere approcci di "decisionismo partecipativo, contribuendo così alla nascita di 'economie di qualità' e alla prevenzione dei conflitti"[23].

Ricerca e monitoraggio sono le componenti chiave della funzione logistica, fornendo informazioni a livello locale e regionale per consentire alle funzioni di conservazione e sviluppo di progredire. A questo si aggiunge l'istruzione, la formazione e lo sviluppo professionale, così come la comunicazione e la condivisione di informazioni all'interno e tra reti di vario tipo. I progetti internazionali a sostegno della ricerca ecologica nelle riserve della biosfera includono il programma *Biosphere Reserve Integrated Monitoring* (BRIM) e gli studi *Global Change in Mountain Regions* (GLOCHAMORE). Ogni singola riserva della biosfera può produrre report ambientali o condurre sondaggi socio-economici per sviluppare più ampi indicatori di sostenibilità. Tuttavia, come Francis (2004) nota: "Mentre i principi generali della conservazione della biodiversità e dello sviluppo sostenibile sono generalmente noti, la loro applicazione richiede una conoscenza specifica della collocazione degli ecosistemi, delle economie locali, delle organizzazioni sociali e della governance. E' questa specificità locale e regionale che fornisce le conoscenze e l'esperienza per l'informazione, l'istruzione e la formazione pubblica, e consente alle riserve della biosfera di mettere a frutto le proprie potenzialità e di rispondere ad alcune delle grandi aspettative attese". Un tema più recente, ma non una formale funzione delle riserve della biosfera, come risulta dai più recenti documenti di programmazione dell'UNESCO, è quello di rafforzare i legami tra cultura e diversità biologica, inclusi paesaggi culturali, luoghi sacri, riserve della biosfera e siti del Patrimonio Mondiale. Il riconoscimento della conoscenza locale riguardo la *governance* è esplicito

[23] *Ibidem*

nell'obiettivo di: "Stabilire una base di conoscenze sulle pratiche culturali in grado di promuovere a livello locale l'uso sostenibile della biodiversità delle riserve della biosfera ", e usare le conoscenze stesse "come base per la governance di un'equa biodiversità"[24]. In questo modo, i contributi di esperti e non (comprese le tradizionali conoscenze ecologiche) e le diverse correnti di pensiero saranno validate e condivise.

1.2.3 L'iter per l'iscrizione al *World Network of Biosphere Reserves*

Nei paesi dove le riserve della biosfera sono nominate a livello locale, volontari e organizzazioni non governative, possono proporre l'idea e avanzare una proposta di iscrizione al WNBR. Uno degli obiettivi fondamentali è ottenere il consenso e il sostegno attivo di tutte le parti interessate, in particolare delle popolazioni locali che vivono o si trovano intorno alla riserva della biosfera, e di stabilire quelli che potrebbero essere i benefici della designazione a riserva della biosfera.

1. Il primo passo è quello di stabilire un accordo locale informale per promuovere inizialmente il concetto e per assicurarsi il consenso e il sostegno al fine di soddisfare i criteri per la candidatura (Francis, 2004). I vari *stakeholders* si riuniscono per esprimere le loro preoccupazioni o per dare il loro sostegno durante una serie di consultazioni che si possono protrarre anche per diversi anni. Alcune comunità procederanno, quindi, con il passo successivo, altre no.

2. Il documento di candidatura è formalmente preparato dai comitati nazionali MAB, ma potrebbe essere redatto in modo informale da parte di residenti, esperti, studiosi e altri soggetti interessati all'interno e all'intorno delle zone centrali, tampone e di transizione proposte. Il documento stesso segue il modello MAB per descrivere le caratteristiche biofisiche, sociali ed economiche del territorio proposto, assieme alle correnti capacità produttive sociali e istituzionali e alle partnership proposte per soddisfare le tre funzioni. Sono, infine, necessari firmatari sia a livello locale che nazionale.

3. I documenti della candidatura devono essere esaminati da commissioni nazionali MAB e formalmente presentate al Segretariato MAB, il quale registra la candidatura e

[24] UNESCO, *Draft Programme and Budget 2006-2007*, Parigi, 2005.

la sottopone ad un consultivo di esperti; dopo aver attestato la validità della candidatura, il consultivo invia una segnalazione all'Ufficio di presidenza dell'ICC, il quale decide se approvare o meno la candidatura. La deliberazione viene formalizzata ufficialmente dalla firma del direttore generale dell'UNESCO ed è infine notificata al paese in questione.

1.2.4 La gestione

Una delle sfide più importanti delle riserve della biosfera è il modo in cui sono disciplinate, dal momento che non hanno un'autorità formale e nessun potere legislativo o regolamentare di riferimento. Questo è allo stesso tempo uno dei loro maggiori punti di forza (cioè, percepite come politicamente neutrali, senza patrocinio) e uno dei loro grandi limiti (cioè, senza poteri di *governance* legislativa e autorità di regolamentazione per il controllo delle attività di sviluppo). Brunckhorst (2001) vede la mancanza di status giuridicamente vincolante come un vantaggio del programma (non essendo legato a nessuna convenzione internazionale) affermando che "non c'è pericolo per proprietari terrieri, comunità rurali o settori industriali; esso incoraggia e sostiene coloro che desiderano perseguire valori comuni e principi di sostenibilità." Anche se molti operatori riconoscono questa tensione, le implicazioni della *governance* non sono ben comprese.

Come descritto di seguito, ogni riserva della biosfera sviluppa una propria modalità di organizzazione, secondo ciò che è opportuno e possibile a livello locale in termini di collaborazione tra *stakeholders*, partecipazione del governo, e impegno dei cittadini. La Strategia di Siviglia[25] fornisce una guida chiara per le riserve della biosfera a livello locale o a livello delle singole riserve "per sviluppare e stabilire meccanismi istituzionali per la gestione, il coordinamento e l'integrazione dei programmi e delle attività della riserva della biosfera"[26] e per istituire "un quadro locale di consultazione in cui siano rappresentati i soggetti economici e sociali della riserva, includendo l'intera gamma di interessi (per esempio, agricoltura, selvicoltura, caccia, estrazione, approvvigionamento idrico ed energetico, pesca, turismo, ricreazione, ricerca)"[27]. La partecipazione locale è quindi un elemento essenziale di

[25] UNESCO, *Biosphere Reserves: The Seville strategy…cit.*
[26] *Ivi*, cross reference n. II.2.3.
[27] *Ivi,* cross reference n. II.2.4.

ogni funzionale Riserva della Biosfera (Stoll-Kleeman et al., 2006). Inoltre, si raccomanda che il Comitato Nazionale MAB "assicuri che ogni riserva della biosfera abbia un'efficace politica o piano di gestione, nonché un'autorità e un meccanismo per la sua attuazione"[28].

1.3 Coesistenza ed interrelazione tra i Siti inclusi nella Lista del Patrimonio Mondiale e le Riserve della Biosfera

"In qualche caso le Riserve della Biosfera potranno essere istituite specificatamente per gli scopi perseguiti dal Programma MAB in luoghi precedentemente non interessati da alcuna forma di protezione. E' più facile, però, che una Riserva della Biosfera sia stabilita in località su cui già insistono aree protette che vengono incluse, in tutto o in parte, entro i suoi confini" (Ferrara, 1994).

Un esempio delle possibili interazioni è indicato in Tabella 1, che mostra come le varie aree protette o le loro zone costituenti possano contribuire alla formazione delle diverse zone delle Riserve della Biosfera.

categorie delle aree protette	area centrale	zona trasformata dall'uomo	area culturale	area degradata
1. Riserva integrale	X			
2. Parchi (Nazionali, Regionali, Provinciali)	X			
3. Monumenti naturali	X		X	
4. Riserva naturale gestita	X	X		X
5. Paesaggio culturale		X	X	X
6. Biotopi		X		
7. Aree a gestione speciale		X		X
8. Aree storiche e archeologiche	X		X	
9. Siti del Patrimonio Mondiale	X	X	X	

Tabella 2. Componenti delle Riserve della Biosfera (Ferrara, 1994). Le categorie cui appartengono le varie aree protette o le loro zone costituenti sono elencate sul lato sinistro, le zone in cui si articolano le Riserve della Biosfera nella sua parte superiore.

[28] *Ivi,* cross reference n. IV.1.6.

Nello specifico, per ciò che attiene le interrelazioni tra Riserve della Biosfera e Siti del Patrimonio Mondiale, benché questi ultimi vengano istituiti sulla base di criteri che pongono l'accento sul carattere di unicità ed eccezionalità rispetto alle Riserve della Biosfera, alle quali, invece, è affidato il compito di tutelare campioni significativi di ecosistemi terrestri ed acquatici, si rilevano comunque affinità alla base dei principi su cui si fondano la WHL e il WNBR.

Già nel 1994 Ferrara osservava che: "Dai suddetti criteri [naturali], così come sono stati selezionati dal Comitato per il Patrimonio Mondiale, si deduce che potrebbe darsi che alcune delle più eminenti Riserve della Biosfera possedessero i requisiti per candidarsi come Siti del Patrimonio Mondiale". E viceversa. In alcune circostanze, in effetti, la zona centrale di una Riserva della Biosfera può soddisfare i criteri dettati dalla Convenzione: in questo caso la porzione di Riserva può servire come mezzo ulteriore e complementare per proteggere l'integrità di un Sito del Patrimonio Mondiale. Non è un caso, quindi, che al 2009 circa novanta Riserve della Biosfera includono Siti culturali e/o naturali all'interno dei loro confini. Esempi virtuosi di convivenza sono, in Italia, la Riserva della Biosfera "Somma – Vesuvio e Miglio d'Oro al cui interno ricade il Sito del Patrimonio Mondiale dell'"Area archeologica di Pompei, Ercolano e Torre Annunziata, e la Riserva della Biosfera "Cilento e Vallo di Diano" che ricomprende l'intero parco nazionale con annessa area archeologica di Paestum, Velia e Certosa di Padula, il cui insieme è inscritto nella Lista come paesaggio culturale.

CAPITOLO 2. ATRI-CERRANO. UN COMPRENSORIO DI POTENZIALE INTERESSE PER LA WHL E IL WNBR

2.1 Descrizione del sito

2.1.1 Il territorio

Lo studio condotto in questa tesi prende in esame il territorio collinare-costiero-marino idealmente ricompreso tra il fiume Vomano ed il torrente Piomba al cui interno ricadono i comuni di Atri, Silvi e Pineto.

Da un punto di vista morfologico la fascia costiera si presenta generalmente stretta, bassa e sabbiosa, a tratti sabbiosa-ciottolosa fino ad assumere una consistenza ghiaiosa in corrispondenza degli apparati deltizi dei principali corsi d'acqua, caratteristiche che restano tali anche lungo il fondale marino, quasi mai soggetto a brusche variazioni sedimentologiche.

Allargando lo sguardo alla prima quinta collinare, che si sviluppa proprio a ridosso del litorale staccandosi nettamente dal retro delle aree edificate, i terreni sabbiosi lasciano il posto a quelli argillosi, soggetti per loro natura a circoscritti fenomeni erosivi di tipo calanchivo, da cui originano le tipiche e spettacolari formazioni "a scrimoni"; il fenomeno incisivo delle rupi calanchive, che interrompe quasi bruscamente i dolci declivi collinari, è armonizzato da un habitat ricco e vario costituito da fossi, laghetti, macchie boschive, campi coltivati e rimboschimenti.

Un territorio piuttosto diversificato ma che storicamente trova un'origine comune nell'intensa sedimentazione che si è protratta nell'arco dei secoli, partendo dagli insediamenti dell'epoca pre-romana passando per le testimonianze dell'antico Porto di Cerrano che fungeva da scalo marittimo per la romana *Hatria*, fino alla presenza della Torre di Cerrano che svolgeva un'importante funziona difensiva dalle incursioni dei Saraceni.

Queste forme di antropizzazione presentano, dunque, un'unitarietà che è sostanzialmente ascrivibile a quella porzione di territorio che in epoca romana era conosciuta come *Ager Hatrianus,* dove al ben più datato centro atriano si aggiunsero poi, successivamente, i centri

storici di Mutignano e Silvi Paese. Senza dimenticare lo sviluppo che in epoca più recente ha investito anche la fascia costiera, portando alla nascita di realtà come quella di Pineto, moderna cittadina balneare interamente edificata su un modello di "paese ideale".
Laddove l'unitarietà delle forme di antropizzazione possa suggerire anche un'unitarietà dei contenuti, risulta invece difficile ricondurre a un fattore essenziale tutta la complessa dinamica culturale espressa nel paesaggio. Benché unitario, il paesaggio dell'area Atri-Cerrano è caratterizzato, in effetti, da un'articolazione interna complessa che rimanda essenzialmente a due ordini di caratterizzazione primari: quello del sistema naturale, da una parte, e quello del sistema degli insediamenti umani dall'altra.
All'alto contenuto storico di questo territorio rappresentato dai piccoli abitati storici, le torri costiere e i siti archeologici si alternano, motivandosi reciprocamente, le numerose emergenze naturalistiche quali le formazioni erosive dei calanchi, i vulcanelli di fango, il corridoio verde rappresentato da pinete e parchi e le preziose dune litorali.
Per comprendere meglio il territorio ed i segni su questo rinvenibili è necessario operare un approfondimento delle peculiarità culturali e naturali presenti.

2.1.2 Le peculiarità

- ***Torre del Cerrano***

  Torre Cerrano si trova a pochi chilometri a sud dell'abitato di Pineto e spicca nettamente all'orizzonte sorgendo su una collina lambita dal mare, coronata da un ciuffo di pini contorti dal vento marino. Deve il suo nome all'omonimo torrente Cerrano, situato a 500 metri a sud, nel comune di Silvi. La base del complesso è formata da un massiccio muraglione in laterizio di forma quadrata con le muraglie inclinate a piramide e coronate da merli, mentre la torretta terminale, anch'essa merlata e di più recente costruzione, ha la forma di parallelepipedo regolare. Le parti alte e laterali della Torre sono un'aggiunta più recente. E' circondata da un giardino disposto su ampi gradoni fino a scendere sulla spiaggia.

  Voluta da Carlo II d'Angiò, fu eretta a salvaguardia e difesa della costa dalle invasioni d'oltremare; veniva, infatti, utilizzata dagli spagnoli come fortilizio contro i pirati Saraceni; è quindi una dei pochi superstiti fortilizi della costa usati come posti di vedetta e di difesa insieme ad altre Torri d'Abruzzo, tra le quali ricordiamo *Torre*

Soldato, situata a poca distanza da quella del Cerrano. Quest'ultima, prima di essere acquistata dalla provincia di Teramo, nel 1981, era stata di proprietà del marchese De Sterlich, cui era stata venduta da Pasquale Filiani, uno dei membri dell'importante famiglia che ha segnato la storia di Pineto. Due anni dopo l'acquisto, previa ristrutturazione, la Torre è stata affidata all'Istituto zooprofilattico Abruzzo e Molise "Caporale" per la realizzazione di un centro di ricerca e di studio di biologia marina. Nel 1988 vi è stato impiantato un piccolo giardino botanico volto a valorizzare le importanti specie vegetazionali presenti. Costituisce, attualmente, il fulcro nonché la sede amministrativa dell'Area Marina Protetta Torre del Cerrano, importante riserva della flora e della fauna marina peculiare della costa Adriatica.

Figura 3 - La Torre di Cerrano (XVI sec.), uno dei simboli del territorio abruzzese (Foto V. Ferretti). In http://www.viaggioinabruzzo.it.

- ***L'antico porto di Hatria***

  Nelle acque antistanti la Torre di Cerrano, a meno di un chilometro dalla battigia, su un fondale sabbioso tra 5 e 15 metri di profondità, giacciono le rovine sommerse dell'antico porto di *Hatria*, una colonia romana che sorgeva sull'attuale territorio di Atri, che per la sua importanza sul mare in epoca storica è uno dei luoghi accreditati

per aver dato il nome al mare Adriatico, anticamente *Hatriaticum* (Zanni Ulisse, 1983). Oltre ai documenti scritti (uno su tutti, la *Geografia* in 17 libri di *Strabone*), anche le ricerche di archeologia subacquea[29], recentemente condotte hanno documentato, con rilievi fotografici, la presenza di grandi pietre a spigolo vivo, lastroni di pietra d'Istria ad "L" rovesciata, grandi costruzioni murarie in mattoni, colonne trilobate, canaletta in calcare, scalini, un braciere, ed altri manufatti disposti secondo una certa impostazione urbanistica (Angeletti, 2001). Le ricerche finora condotte non sono sufficienti, tuttavia, a chiarire i dubbi che permangono sulla struttura portuale. Sarebbe, pertanto, auspicabile una vera ricerca scientifica multidisciplinare col fine ultimo di rendere il bene fruibile da parte di tutti.

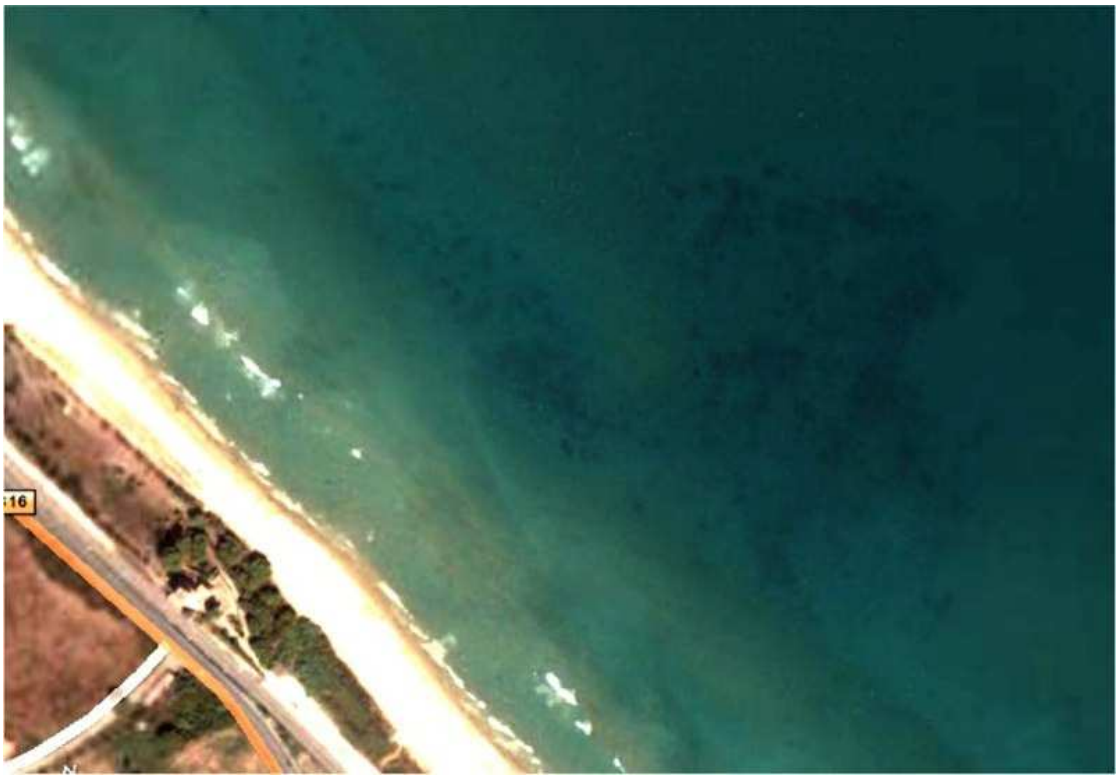

Figura 4 – Vista dal satellite del tratto di mare antistante la Torre del Cerrano. In condizioni di buona luminosità è possibile intravedere la sagoma dei resti del porto dell'antica Hatria (l'attuale Atri), la città di origine pre-romana che diede il suo nome al Mare Adriatico. Il porto, uno dei più importanti del medio Adriatico fino al 1500, fu edificato nel VII sec. a. C. In http://www.archeosubhatria.it.

[29]Da segnalare lo studio condotto nell'estate del 1982 dalla Soprintendenza Archeologica dell'Abruzzo in collaborazione con l'Università di Chieti, Cattedra di Medicina Subacquea e Iperbarica nonché l'ultimo, più recente, condotto nell'estate del 2007 dall'associazione Archeosub Hatria.

Figura 5 – Parti di mura franate dell'antico porto sommerso di Hatria. Le ricognizioni subacquee nei fondali del tratto di mare antistante la Torre del Cerrano hanno portato alla luce alcuni resti. In http://www.archeosubhatria.it.

Figura 6 – Resti emersi dell'antico porto di Cerrano (Foto G. Lattanzi). In http://www.inabruzzo.it.

- ***Le dune***

  Il tratto di spiaggia interessato dalla nostra ricerca, quello che racchiude al suo interno Torre Cerrano, è contraddistinto dalla presenza di caratteristiche dune sabbiose. I cordoni di sabbia, disposti parallelamente alla linea di costa, si formano oltre la zona sottoposta a variazioni di marea, in seguito all'accumulo delle particelle sabbiose trasportate dal vento.

  Zona di transizione tra mare e terraferma, scarsamente antropizzata, presenta condizioni ambientali particolari in cui si sono evolute caratteristiche forme di vita vegetali e animali[30]. In particolare, nella duna che si estende intorno a Torre Cerrano, vi è stato impiantato, nel 1988, un piccolo giardino botanico volto a valorizzare le importanti specie vegetazionali presenti. Proprio per salvaguardare la biodiversità e garantire l'integrità di quest'area, vi è stata istituita un'Area Marina Protetta[31].

Figura 7 - Le dune sabbiose lungo la spiaggia di Pineto (Foto V. Ferretti). In http://www.viaggioinabruzzo.it.

[30] Per la descrizione approfondita della flora e della fauna locale si rimanda al Capitolo 2, Par. 2.2.1.
[31] Come da Decreto Ministeriale 21 ottobre 2009, *Istituzione dell'Area marina protetta denominata «Torre del Cerrano»*, pubblicato in «Gazzetta Ufficiale» del 7 aprile 2010, n. 80.

- ***Il Centro Storico di Atri***

  Atri è posizionata su un'altura tricuspidata, posta a controllo della costa adriatica, della Val Vomano e delle piccole valli solcate dai Fossi del Gallo, Cerrano, Sabbione, Reilla e Casoli. Il nome di Atri deriva da quello della colonia romana di *Hatria* ed il significato latino del nome è probabilmente connesso con l'*atrium,* parte della casa. I Romani appresero da questa città la forma degli ingressi delle case che chiamarono poi "atrii".

  I popoli che si sono avvicendati sul suo territorio hanno lasciato impronte indelebili nell'architettura cittadina: antiche cisterne romane, resti di terme, fontane ed imponenti palazzi, teatri e chiese. Ogni edificio, anche il più piccolo, ha una sua storia. Tale ricchezza e la buona conservazione del centro storico hanno fatto sì che Atri venisse proclamata città d'arte. L'aspetto della città è tipicamente medievale, fatta eccezione per alcune chiese ed alcuni palazzi barocchi. La cinta muraria è cinquecentesca, con i suoi bastioni e le sue ben dieci porte; non è più visibile ad esclusione di brevi tratti e di due porte (Porta Marcelli e Porta S. Domenico). Ben conservata, è la cinta muraria ed una delle porte nel largo detto Porta S. Domenico, con porta rinascimentale addossata all'omonima Chiesa e composta da lastre di pietra alla base e laterizio in alto.

Figura 8 - Panorama della pre-romana *Hatria*, la città d'arte che avrebbe il vanto di aver dato il suo nome al Mare Adriatico (Foto V. Ferretti). In http://www.viaggioinabruzzo.it.

Figura 9 - La maestosa Basilica-Concattedrale "S. Maria Assunta" (XIII sec.), denominata la "Cappella Sistina d'Abruzzo", è Monumento Nazionale dal 1899 (Foto V. Ferretti). In http://www.viaggioinabruzzo.it

Figura 10 - Il Palazzo dei Duchi Acquaviva (XIV sec.), attuale sede del Municipio (Foto V. Ferretti). In http://www.viaggioinabruzzo.it

L'architettura esterna dei monumenti è, nella maggior parte dei casi, medievale, mentre l'interno nel barocco ha subito molti ritocchi, come ad esempio le chiese di San Domenico e Santa Chiara. Molti anche i musei, che ne fanno la città con il maggior numero di musei in Abruzzo.

Inoltre, bisogna ricordare il duomo di Atri: la maestosa basilica concattedrale di Santa Maria Assunta, monumento nazionale, costruita, a partire dal 1260 circa e finita nel 1305, su una cisterna romana che ne divenne cripta, costruita a sua volta su un tempio di Ercole poggiante su antichissime mura ciclopiche tuttora visibili nella cripta. Conserva al suo interno i famosi affreschi di Andrea De Litio.

Sul lato sud, nel 1335 fu edificata la chiesa di Santa Reparata; mentre nel lato nord, si trova il campanile, il più alto d'Abruzzo.

Di grande valore storico, è anche il Palazzo Ducale, costruito alla fine del 1300, ha robustissime mura a larghe pietre provenienti dalla spogliazione delle mura megalitiche della città. La facciata presenta un aspetto austero. Costruito inizialmente quale fortezza militare, è stata poi ampliata nella parte laterale in laterizio nel 1500 e successivamente modificata nell'esterno nel 1700. Il cortile con le sue ampie arcate dalle ogive appena percettibili, impostati su robusti pilastri angolari, è un vero gioiello architettonico. Intorno vi sono numerose iscrizioni di età romana, ed un sarcofago con il mito di Dionisio. L'interno oggi presenta numerosi saloni tra cui alcuni dipinti a tempera del 1800 dopo che erano andati distrutti gli affreschi precedenti. I sotterranei, antiche piscine romane del II-III sec. a.C., utilizzate nel medioevo come prigioni e successivamente come sede della regia cavallerizza, conservano oltre a resti dell'intonaco romano anche un affresco del 1600, raffigurante la natività.

La ricchezza del patrimonio storico-artistico ed in genere culturale testimonia la grande importanza e la grande storia che Atri ha avuto nel passato.

- ***I calanchi***

  Il paesaggio geomorfologico dei Calanchi di Atri, è il risultato dell'azione erosiva delle acque superficiali che, secondo il Piano di Assetto, "dopo l'emersione ed il sollevamento tettonico pleistocenico dei depositi marini, favorita da una certa energia del rilievo e da condizioni climatiche più umide rispetto a quelle precedenti, più aride", hanno determinato il modellamento degli originali rilievi collinari argilloso-sabbiosi plio-pleistocenici, dando luogo, alle attuali spettacolari forme del paesaggio.

Sono stati dichiarati riserva naturale, con una legge regionale, istituita nel 1995[32].

L'area della Riserva dei Calanchi di Atri, ricade nella fascia pede-appenninica dell'Abruzzo adriatico e si estende per circa 380 ettari, appena ad Ovest e Sud-Ovest della città ducale. Chiamati anche "scrimoni" o "Bolge", sono burroni composti di argilla pliocenica, la cui profondità raggiunge i trecento metri ed oltre, apportando sul fondo chiare colate di fango.

La rada vegetazione argillofila, unita al biancore dei sedimenti, dà al paesaggio un aspetto lunare.

Le formazioni calanchive, generate dalla dinamica della loro erosione, rendono difficile e temporaneo l'insediamento della vegetazione, conferendo al paesaggio vegetale una fisionomia da prateria arida; inoltre, il trasporto di alluvioni ha generato un suolo fertile e più profondo, rendendo possibile l'insediamento dei più consistenti nuclei arborei della riserva.

Figura 11 - Un dettaglio della Riserva Naturale dei "Calanchi di Atri". Le formazioni calanchive caratterizzano una vasta area del territorio comunale della città ducale (Foto V. Ferretti). In http://www.viaggioinabruzzo.it.

L'alto contenuto di sodio nel substrato, l'elevata pendenza lungo le pareti, l'esposizione verso i versanti più soleggiati, la scarsa componente organica nei suoli e le continue

[32] Legge Regionale 20 aprile 1995, n. 58, *Istituzione della Riserva Naturale Guidata «Calanchi di Atri»*, pubblicata in «B.U.R.A.» del 12 maggio 1995, n. 11.

frane costituiscono i fattori che condizionano e selezionano la componente floristica dei calanchi. Questa è strettamente legata alle tre diverse aree in cui è possibile suddividere un calanco: margine (nella parte alta del calanco si trovano specie appartenenti alla vegetazione naturale della collina, rappresentata da piccoli lembi di boschi termofili), pareti (prevalgono le specie xerofile) e fondovalle (si incontrano specie idrofile)[33].

- ***Il Centro Storico di Silvi Alta***

  L'antica *Castrum Silvi*, che sorge sul crinale di un colle in vista del mare, nasce come piccolo borgo collinare protetto da mura per difendersi dalle invasioni provenienti dal mare. Troppo piccolo per una storia antica propria il piccolo borgo seguì nel bene e nel male le vicende dalla vicina Atri. "Fu Silvi sentinella di Atri per lunghi secoli e la Torre di Cerrano fortificata sulla spiaggia fu l'avamposto dotato di presidio militare permanente. Soffrì le frequenti invasioni dei corsari turchi che sbarcavano di notte sulla costa e risalivano la collina depredando e catturando i poveri abitanti che finivano in schiavitù" (Iezzi, 2010).

Figura 12 – Veduta dell'antica *Castrum Silvi*, l'odierna Silvi Alta (Foto V. Ferretti). In http://www.viaggioinabruzzo.it.

[33] Per una descrizione approfondita della flora nonché della fauna locale si rimanda al Capitolo 2, Par. 2.2.1.

L'abitato è essenzialmente ottocentesco e moderno, pur conservando un nucleo più antico con stretti vicoli e passaggi voltati e alcune modeste case risalenti al XVIII secolo con superstiti architravi lignei alle aperture e le tipiche mensolette ai lati delle finestre. Dell'antico borgo incastellato resta parte della cinta e una delle porte d'accesso.

Il centro storico conserva la Chiesa Madre con un esemplare originario di torre campanaria. Qui troviamo anche la Chiesa di San Salvatore, risalente all'XI secolo, che vanta affreschi risalenti al XII sec. e una torre campanaria del '700.

- ***Il Centro Storico di Mutignano***

  Mutignano è la zona storica di Pineto. L'abitato sorge sulle propaggini collinari a ridosso della marina caratterizzate dal fenomeno dei calanchi. Il tessuto edilizio è prevalentemente ottocentesco e moderno.

Figura 13 - La frazione Mutignano (ex sede municipale), antico borgo di origine medievale, considerato il centro storico di Pineto. Nella foto si scorge uno dei caratteristici murales del borgo (Foto V. Ferretti). In http://www.viaggioinabruzzo.it

Il suo nome deriverebbe da *Mitinim Fanum*, cioè presenza di un culto in onore di Priapo Silvestre, dio degli orti e dell'agricoltura. Il nome Mutignano sembra affermarsi a partire dal 1602. Il borgo già nel 958 risulta disporre di una fisionomia consolidata, mentre tra il 1140 e il 1193 raddoppia addirittura la popolazione. Oggi Mutignano è una frazione comunale di Pineto.

Di origini romane, il borgo è famoso per il crocefisso di Nicola da Guardiagrele e l'opera pittorica di Andrea De Litio conservati nella Chiesa di San Silvestro, caratterizzata dall'ingresso sotto il campanile, tipico delle moschee arabe. La chiesa medievale, si presenta oggi nella veste dei successivi restauri quattrocenteschi e settecenteschi. E' un edificio in laterizio, con campanile in facciata, interno a navata unica con tetto a capriate.

- ***Parco Filiani***

Il Parco Filiani si trova sul versante est della collina che sovrasta l'abitato di Pineto centro. Ha una superficie di circa 45.500 m^2; è delimitato a nord e ad ovest dalla strada provinciale per Mutignano, ad est dalla variante della SS16, mentre a sud confina in parte con i terreni coltivati ed in parte, a ridosso della SS16, con l'area denominata "Orto degli Aranci" che, in origine, era un orto con piante da frutto.

Chiamato così perché voluto dal lungimirante Luigi Corrado Filiani, il quale impiantò le alberature negli anni '30 per risanare una zona utilizzata come cava di argilla[34], il Parco è distribuito su quattro livelli costituiti da altrettanti gradoni con terrazzamenti minori, scarpate inerbite e boscate, impluvi sistemati con canalizzazioni per il deflusso dell'acqua, sentieri di accesso delimitati da muri di contenimento in pietrame e malta, vasche di decantazione e raccolta delle acque: costituisce in pratica un caso esemplare, uno dei primi in Italia, di ingegneria naturalistica.

"Il bosco presenta un ottimo grado di conservazione e la copertura arborea, costituita essenzialmente da leccio intercalato da qualche pianta di pino da pinoli e qualche acero montano, si presenta a tratti molto fitta; gli alberi sono di altezza non superiore a 6-10 metri, a eccezione di qualche esemplare di pino e di leccio, che per mole e imponenza si distingue dagli altri" (Vallarola, 2005).

[34] A servizio della fornace che si trovava nella zona pianeggiante costiera in corrispondenza dell'attuale via Filiani.

Interessanti anche le presenze faunistiche, tra cui, oltre alle più comuni arvicole si segnalano lo scoiattolo (*Sciurus vulgaris*), il riccio (*Erinaceus europaeus*), il picchio verde (*Picus viridis*) e il picchio rosso maggiore (*Dendrocopos major*). Tra le specie floristiche sono da ricordare oltre al leccio (*Quercus ilex ssp.ilex*), l'alloro (*Laurus nobilis*), il cerro (*Quercus cerris*), la roverella (*Quercus pubescens ssp.pubescens*), la ginestra (*Spartium junceum*), l'asparago (*Asparagus acutifolius*), la tamerice (*Tamarix africana*), il prugnolo selvatico (*Prunus spinosa*) e l'albero di giuda (*Cercis siliquastrum ssp.siliquastrum*) (Vallarola, 2005).

Figura 14 - Parco Filiani. Costituito da un'ampia area di bosco artificiale, si trova alle spalle dell'abitato di Pineto, a nord-ovest di Torre Cerrano. In http://www.pinetoarcobaleno.it.

Benché i lavori di costruzione del parco non siano mai stati portati a compimento (in quanto, nel 1964, Luigi Corrado Filiani venne a mancare) e l'intera area sia stata quindi lasciata in balia di un graduale fenomeno di naturalizzazione, negli anni a seguire furono realizzati svariati interventi di manutenzione e di ripiantumazione. Ma è col definitivo intervento di "rinaturalizzazione", iniziato nel 2009 e terminato nel 2010, che si è portato a compimento il recupero del monumento ambientale sancendo, di fatto, l'ufficiale apertura al pubblico.

- ***Villa Filiani***

  Situata sull'allora strada consolare marittima (oggi "Adriatica S.S. 16") a pochi metri dal mare, Villa Filiani fu realizzata nel 1844 per volere del possidente Giacinto Filiani. Viene adibita dapprima a residenza estiva per poi divenire la sede dalla quale meglio controllare le diverse attività sia tradizionali, lavori agricoli e di raccolta, che quella più recente di produzione di mattoni di argilla presso la vicina fornace.

  Sulla marina di fronte a Mutignano le proprietà erano prevalentemente della famiglia Filiani, allora poco abitate; l'insediamento urbano che ne derivò, grazie soprattutto alla realizzazione nella seconda metà dell''800 della rete ferroviaria dopo quella stradale di inizio secolo, aveva creato le premesse per lo sviluppo della futura cittadina di Pineto, la quale prese il nome di "Villa Filiani", allora frazione del Comune di Mutignano[35].

Figura 15 – Villa Filiani, Pineto (Foto V. Ferretti). In http://www.viaggioinabruzzo.it.

Dal punto di vista architettonico l'edificio presenta un impianto "a blocco compatto, con scala esterna, derivante dall'edilizia rurale, con un'altana centrale che ricorda le tradizionali colombaie. Tra la fine dell''800 e gli inizi del '900 furono aggiunti i due

[35] Il cambiamento della denominazione da «Villa Filiani» a «Pineto» avvenne con il Regio Decreto dell'8 marzo 1925 n.365.

portici laterali, con cinque archi a tutto sesto, che hanno conferito una pianta più rettangolare alla villa. In tale periodo furono aggiunte le bellissime fittili in basso ed altorilievo sul portone e sulle porte-finestre delle terrazze: opere praticamente uniche assieme ad una decorazione circolare di un soffitto all'interno della Torre di Cerrano" (Passante, 2000).

Durante la sua storia secolare, la Villa ha vissuto alterne vicende e successivamente ad un lungo periodo di abbandono, nel luglio 2005 è tornata a vivere, dopo solo poco più di un anno di restauro e consolidamento statico.

- ***I vulcanelli***

  I vulcanelli di fango, presenti nella zona collinare situata tra il Fosso del Cerrano e Parco Filiani, sono fenomeni pseudovulcanici che interessano i territori adiacenti e i piccoli bacini fluviali dei torrenti appartenenti ai comuni di Pineto e Silvi.

Figura 16 - Tipico vulcanello di fango, noto come "Il Cenerone", in zona Pineto (Foto G. Lattanzi). In http://www.inabruzzo.it.

La presenza di questi elementi naturali è stata attribuita alla risalita spontanea in superficie, dagli strati sedimentari profondi, di idrocarburi misti ad argille, fango liquido ed acqua salata che, accumulandosi, formano un'emergenza conica intorno al

cratere circolare. La risalita spontanea avviene, sotto la spinta di idrocarburi gassosi, attraverso profonde fratture che interessano gli strati sotterranei di argilla impermeabile e che consentono il passaggio dei fluidi.

In corrispondenza dei vulcanelli, si viene a creare un *microhabitat* che favorisce l'attecchimento di una vegetazione diversa da quella circostante.

Il primo censimento dei vulcanelli di fango della provincia di Teramo è stato realizzato nel 1954 dal geologo Buonasera dell'Università di Camerino, che ha individuato e descritto ben 27 emissioni pseudovulcaniche, di cui 14 nella zona di Pineto-Mutignano (Colli, De Ascentiis, 2003).

- ***La Pineta costiera***

  Fu Luigi Corrado Filiani, possidente colto e lungimirante ecologo ad avviare, nel 1923, la realizzazione di una pineta litoranea, che riproponesse la situazione dell'antica selva litoranea scomparsa a causa dell'intensivo utilizzo del legname attuato nei secoli precedenti. Filiani iniziò l'impianto di più di 2000 pini, tutti da pinoli (*Pinus pinea*), alti dai 4 ai 6 metri, a sud del torrente Calvano, proseguì fino a terminare con gli ultimi impianti realizzati nell'area prospiciente il quartiere Corfù di Pineto; come omaggio al D'Annunzio de "La pioggia nel Pineto", Filiani, inoltre, cambiò il nome del paese da "Villa Filiani" a "Pineto".

Figura 17 - La pineta che costeggia la spiaggia per diversi chilometri (Foto V. Feretti). In http://www.viaggioinabruzzo.it

Da allora il Corpo Forestale dello Stato ha proseguito il lavoro impiantando altri filari di pini fino ad arrivare nelle immediate vicinanze del fortilizio di Cerrano e proseguendo anche oltre, nell'area nord del comune di Silvi. Un ambiente unico, fra mare e terra, che crea un microclima particolarmente favorevole durante la stagione estiva e che contiene all'interno anche elementi di alta valenza naturalistica, partendo dalla composizione mista tra alberi e arbusti, dovuta, oltre alla presenza di pini, anche di leccio, mirto e lentisco, vegetazione spontanea tipica della macchia mediterranea.

- ***L'antico sistema idrico di Atri***

  Nella parte meridionale della città di Atri, a circa 800 metri dalla Porta Macelli sono raggiungibili attraverso una ripida gradinata, i resti di un complesso sistema di grotte e grotticelle composto da ben 24 cunicoli comunicanti a sezione ellittica, scavati nella roccia e rivestiti di opera signina. Si tratta probabilmente delle prime abitazioni scavate nella roccia dagli originari frequentatori della zona. In seguito, in epoca romana, come risulterebbe dall'uso dell'opera signina, sembra che siano state utilizzate per realizzare una cisterna per la raccolta delle acque filtranti. La posizione interrata serviva, infatti, a mantenere le acque fresche ad una temperatura costante in qualsiasi periodo dell'anno. L'ipotesi è avvalorata dalla presenza, nel sottosuolo dei principali colli, di cunicoli sotterranei destinati alla captazione ed al convogliamento delle acque percolanti sorgive.

  L'enorme e ramificata rete di cunicoli, cisterne, pozzi e fontane, presente sotto il centro storico di Atri, ragionevolmente faceva parte di un unico grandioso sistema idrico di epoca preromana, sfruttato nell'antica urbe per convogliare le acque nelle strutture abitative e, in prossimità dell'urbe, per convogliare in punti prestabiliti sia le acque percolanti che quelle provenienti dalle piccole risorgive. L'acqua piovana accumulatasi nelle cisterne andava, infatti, ad alimentare, attraverso piccole canalizzazioni sotterranee, i pozzi e le cisterne dei privati e le fontane del circondario.

  Una caratteristica di Atri medievale era proprio la presenza al di fuori di ogni porta della maestosa cinta muraria, di una fontana, di cui un tempo se ne contavano ben ventotto (oggigiorno se ne contano solo quindici).

Figura 18 - L'entrata delle "Grotte", vasto sistema di stretti cunicoli di epoca antichissima, in massima parte ancora inesplorato (Foto V. Ferretti). In http://www.viaggioinabruzzo.it.

Figura 19 - Le antiche Fontane Archeologiche. La medievale Fonte Pila, sorta sui resti di un precedente impianto idrico di epoca romana (Foto V. Ferretti). In http://www.viaggioinabruzzo.it.

- ***La Pietra di S. Paolo***

  Misterioso monolite che emerge dal piano di campagna per circa un metro, la pietra si presenta bianca, tenera, simile ad una colonna spezzata e diversa dalle altre del luogo, di forma fallica presenta la sommità con un incavo ed un piccolo canaletto per il deflusso dei liquidi. La pietra inoltre è caratterizzata da segni di incisioni e raschiamenti superficiali per il prelievo di materiale "taumaturgico".

  La legenda vuole che sia la stessa dove a Roma fu martirizzato S. Paolo Apostolo nel 67 d.C.; ma più verosimilmente si tratta di un'ara precristiana dove viaggiatori e mercanti che percorrevano l'*Ager Hatrianus* (all'epoca importantissimo centro viario e commerciale) e l'antica via romana *Hatria Pigna*, si fermavano a riposare e a ringraziare gli Dei, sacrificando animali.

  Con l'avvento del Cristianesimo la pietra viene dedicata a S. Paolo di Tarso, protettore contro streghe e demoni. Ancora oggi vi si recano interi gruppi famigliari che portano alla pietra i bambini affetti da rachitismo e deperimento organico, la cui insorgenza per tradizione veniva attribuita a stregonerie e malocchi.

Figura 20 – La pietra di S. Paolo e la cappella in cui è contenuta (Foto V. Ferretti). In http://www.viaggioinabruzzo.it.

- ***I siti archeologici***

  Tutta la zona del Cerrano è di grande interesse archeologico, a partire dall'epoca preromana a quella romana sino ad essere obliterata dal periodo medioevale in poi da un processo di urbanizzazione che ha valorizzato sempre gli stessi siti.

  Le prime testimonianze di un insediamento fortificato sabino nell'area successivamente occupata dalla città di Atri sono state rinvenute sul Colle Maralto di Atri, in località Pretara e in contrada Colle della Giustizia.

Sul Colle Maralto, presso il cimitero di Atri, “scavi hanno rilevato la presenza di resti di abitato dell’età repubblicana ed imperiale sopra una articolata stratigrafia protostorica. Le numerose terrecotte votive rinvenute sono ricondotte dal Brizio, ad un santuario antico ivi esistente riferito ad epoca romana. Resti di fornaci antiche sono state rinvenute sempre a Colle Maralto in occasione della costruzione della fabbrica di liquirizia, ai quali si può ricondurre la produzione di un’anfora a fondo piatto nota proprio come ‘Anfora di Atri’, forse destinata a commercializzare i celebri vini atriani noti dalle fonti antiche” (Iezzi, 2010).

Ma il territorio che verrà individuato come l’*Ager Hatrianus* racchiude soprattutto testimonianze sepolcrali come le necropoli di La Pretara e di Colle della Giustizia.

Dalla loro scoperta, emergono le tombe dei “capi”, databili fra la seconda metà del VI ed inizi del V secolo a.C. con sovrabbondanza di armi di ferro e vasellame ceramico e bronzeo attestante il “rito del banchetto”. Da ciò si evince una società italica dai caratteri prettamente guerrieri e legata ad un'economia prevalentemente agricola.

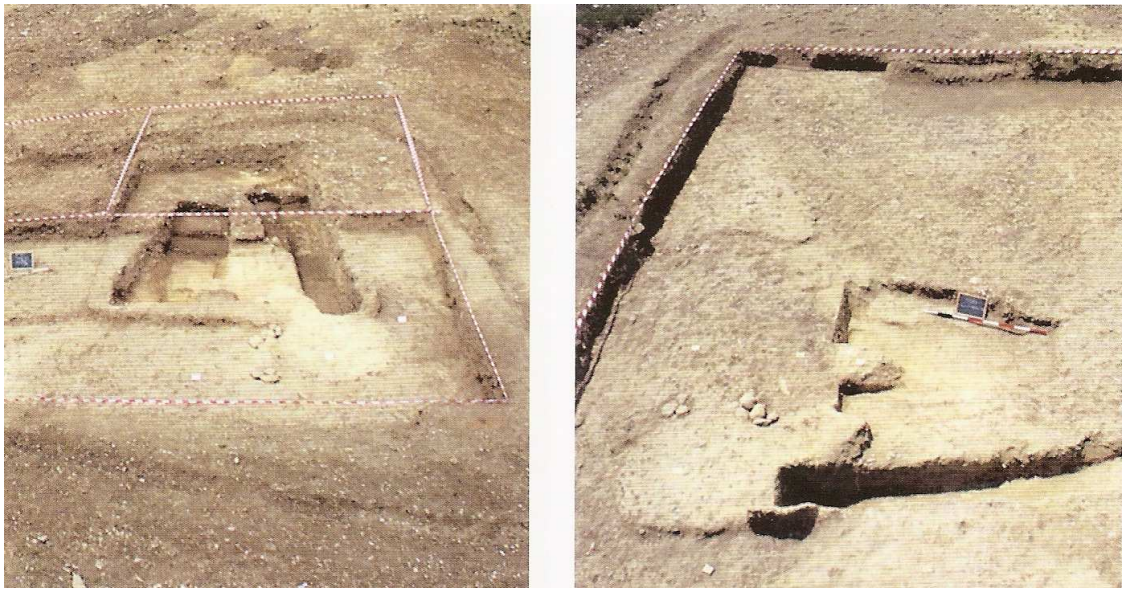

Figura 21 - Area di scavo di Colle Maralto, agli inizi degli anni '80, volto ad individuare la presenza di un luogo di culto (Iezzi, 2010).

2.2 WHL – Motivazione per l’iscrizione

2.2.1 Dichiarazione dell’importanza

Il comprensorio Atri-Cerrano trova il suo punto di forza nella complessità degli aspetti culturali coinvolti: arte, storia, architettura, natura, paesaggio, territorio indissolubilmente intrecciati tra di loro.

Benché possa dimostrarsi vano e poco credibile il tentativo di dare un'interpretazione unitaria o di ricondurre a un fattore essenziale tutta la complessa dinamica culturale espressa in un paesaggio così vasto e articolato, lo svolgimento di indagini parziali, per esempio sugli stili architettonici e sulle concezioni urbanistiche che hanno dato forma alle città e agli insediamenti in genere, sulle strutture difensive, sui segni storici, sulle suggestioni artistiche o letterarie ci consente di individuare un'unitarietà nel territorio stesso, in cui ciò che conta non sono solo le singole peculiarità paesaggistiche o naturalistiche a se stanti ma, soprattutto, la vita umana legata al territorio nelle testimonianze storiche, archeologiche e architettoniche, così come nelle forme di produzione tradizionale soprattutto agricola e artigianale.

Per la complessa interazione tra le peculiarità naturali e culturali, l’area Atri-Cerrano si configurerebbe non solo come un perfetto esempio di Sito misto, il primo di questa tipologia a livello nazionale, ma avrebbe tutti i requisiti per essere definito “paesaggio culturale”, come sintesi della perfetta integrazione dell’uomo con l’ambiente.

A partire dai vari approdi dell’epoca romana e medioevale, passando per la viabilità antica romana con annesse torri e fortificazioni, fino all’impronta paesaggistica voluta per questo territorio, i segni dell’intervento dell’uomo, perpetratisi nell’arco della millenaria storia delle Terre del Cerrano, sono tangibili dappertutto.

Da questo punto di vista, infatti, il territorio si presenta come un libro aperto della storia della nostra penisola, dall’epoca pre-romana ai più recenti avvenimenti contemporanei.

2.2.1 Criteri per i quali è proposta l'iscrizione

Criterio III) Apportare una testimonianza unica o quantomeno eccezionale, della tradizione culturale di una civiltà vivente o scomparsa.

Durante l'epoca romana e poi ancora nel medioevo, l'area del Cerrano costituiva una rotta fondamentale negli scambi culturali, politici e soprattutto commerciali.
Fu indubbiamente la posizione geografica che rese questo territorio un centro di civiltà e storia. Edificata su un'altura tricuspidata, a quota 442 metri sul livello marino, Atri esercitava difatti un controllo su tutto il territorio circostante, grazie agli ottimi collegamenti con il porto sulla costa e, successivamente, con l'antica via che da *Castrum Novum* (oggi Giulianova) conduceva ad *Aternum* (oggi Pescara).
Gli scambi commerciali avvenivano certamente attraverso le famose strade consolari[36] ma ancor più attraverso il miglior sistema di comunicazione che la natura metteva a disposizione: le acque.
Punto di snodo pareva essere proprio il porto che sorgeva alla base del promontorio naturale, dove in epoca medioevale fu realizzata Torre Cerrano. L'antica colonia romana di *Hatria*, l'attuale Atri, aveva bisogno di uno scalo marittimo per il suo commercio ed il porto ha svolto egregiamente questo ruolo per i traffici in tutto l'Adriatico[37]. Le principali direttrici su cui si sviluppavano le attività commerciali erano quelle rivolte prevalentemente alla Grecia, l'Oriente e l'Egitto; così come interessavano anche i canali di esportazione che attraverso Aquileia, nel nord adriatico, si muovevano verso le regioni danubiane ed i Balcani.
Segno tangibile delle fiorenti attività di commercio che interessavano questi territori era la produzione e l'esportazione del vino e delle anfore stesse con cui veniva commercializzato il prodotto.
Allo stato attuale delle ricerche, la presenza di un porto romano è certa sulla base di testimonianze letterarie; oltre ai tanti documenti scritti, anche le ricerche di archeologia subacquea, recentemente condotte, hanno rilevato la presenza di grandi blocchi di pietra d'Istria, confermando la presenza sui fondali antistanti Torre Cerrano di manufatti di epoca romana. Resta, però, ancora da chiarire quale fosse l'unico vero porto di epoca romana a

[36] Le due principali vie consolari erano la Salaria e la via Flaminia.
[37] Non è un caso, quindi, che per la sua importanza sul mare in epoca storica la città di Atri sia uno dei luoghi accreditati per aver dato il nome al mare Adriatico, anticamente Hatriaticum.

servire l'antica Hatria, dato che la presenza di altri approdi sarebbe attestata alla foce del fiume Vomano, del Torrente Calvano e del Torrente Cerrano.

Criterio V) Offrire un esempio rilevante di un tipo di costruzione di un insediamento architettonico, tecnologico o paesaggistico illustrante uno o più periodi significativi della storia umana.

Le fortificazioni rappresentano un carattere distintivo del panorama architettonico delle Terre del Cerrano e sono testimonianza di un'epoca segnata dalle incursioni di popolazioni provenienti dal mare, in particolare saracene e turche.
I popoli che per primi colonizzarono queste terre ebbero la lungimiranza di sfruttare a proprio favore le eccezionali condizioni naturali di difesa e di controllo visivo del territorio, ergendo i propri insediamenti in posizione strategica rispetto al territorio circostante. I paesi erano "incastellati" sulle alture e ben fortificati.
"L'architettura fortificata nella nostra regione nasce e si evolve, nell'ambito dell'ampio e complesso fenomeno dell'incastellamento che si svolse per tutto l'alto Medioevo, seguendo elaborati processi legati a molteplici fattori di natura politica ed economica, che sebbene analoghi a quelli verificatisi tra X e XI secolo in altre regioni della penisola, se ne differenziano per aspetti connessi alla specificità dei luoghi e delle vicende storiche della regione abruzzese. I fortilizi superstiti non precedono di massima l'XI secolo, infittendosi particolarmente nel XIII e XIV secolo. Alla progressiva diffusione delle strutture fortificate, sia di nuova fondazione sia prodotte dalla trasformazione di preesistenti presìdi, hanno concorso non solo motivazioni strettamente difensive, in rapporto alle invasioni esterne del territorio, da quelle dei Saraceni a quelle dei Normanni, ma anche l'affermazione del ruolo di un singolo centro nella definizione degli ambiti di potere locale" (Iezzi, 2010).
In particolare, l'arroccamento dei paesi è un fenomeno che interessa tanto Atri, quanto Silvi Alta e Mutignano. Entrambe le località, nella loro struttura difensiva e nel posizionamento dei punti d'avvistamento, evidenziano come il pericolo era considerato proveniente prevalentemente dal mare.
Da questo punto di vista, di fondamentale importanza era proprio il controllo della costa. L'esistenza di torri di avvistamento lungo la costa, qui degnamente rappresentate da Torre Cerrano è, infatti, legata ad esigenze di avvistamento della pirateria.

Criterio VII) Rappresentare dei fenomeni naturali o aree di una bellezza naturale e di un'importanza estetica eccezionali.

Il comprensorio Atri-Cerrano costituisce un sito culturale di eccezionale valore, nel quale l'uomo e la natura sono riusciti a integrarsi perfettamente con un paesaggio affascinante ed unico.
Il paesaggio che circonda l'area Atri-Cerrano è tra i più singolari e suggestivi d'Abruzzo. Dalle spiagge ampie e sabbiose spalleggiate da lussureggianti pinete, si passa alla campagna e ai dolci profili di tondeggianti colline rigogliose di oliveti, frutteti e vigneti noti fin dai tempi di Annibale.
La campagna cela tra le sue colline piccoli borghi medioevali come Montepagano, Mutignano e Silvi alta che, posti a terrazza sul mare, offrono al visitatore un paesaggio che si estende dal Gran Sasso fino al mare aperto e dalla riviera del Conero fino al promontorio del Gargano. Di particolare interesse poi è il fenomeno geologico dei Calanchi che intorno ad Atri riveste particolare rilevanza, offrendo al visitatore spettacolari esempi dell'azione erosiva degli agenti atmosferici.

Criterio X) Contenere gli habitat naturali più rappresentativi e più importanti per la conservazione nel luogo della diversità biologica, compresi quelli in cui sopravvivono specie minacciate aventi un valore universale eccezionale dal punto di vista della scienza e della conservazione.

Il tratto di spiaggia interessato dall'Area Marina Protetta è caratterizzato, nella porzione a ridosso della pineta artificiale, da una duna ricca di specie vegetali e di elementi faunistici tipici e di rilevante importanza. L'area di duna riveste grande interesse in quanto rappresenta una zona di transizione tra due ambienti molto diversi: il mare e la terraferma.
Il rilevato sabbioso, nonostante le aggressioni cui è sottoposto, ospita ancora importanti contingenti di specie psammofile e di macro invertebrati che ormai stanno scomparendo su tutta la fascia costiera della penisola italiana.
Diverse specie vegetali presenti sul tratto di duna in esame sono incluse sia nella Lista Rossa delle piante della Regione Abruzzo che di quella di altre regioni.
Nell'area di Torre Cerrano si estende una duna che ha mantenuto gran parte della sua flora originaria con ampie popolazioni ad *Elytrigia juncea* (agropiro) e *Ammophila littoralis* (ammofila).

Vi si possono rilevare, oltre alle specie più comuni, l'ormai raro *Calystegia soldanella* (vilucchio marittimo), il bellissimo *Pancratium maritimum* (giglio marino) o *l'Euphorbia peplis*.

Ben 10 delle 80 specie finora rilevate sul litorale pinetese sono minacciate di scomparsa, mentre di altre segnalate in passato, non è più stata rilevata la presenza ormai da tempo, se non per qualche sporadica osservazione, come *Romulea rollii* (zafferanetto di Rolli) rilevata da Giuseppe Zodda nel 1967 e nel 2006 dal naturalista Adriano De Ascentiis.

Nell'area sono inoltre da segnalare altre associazioni quali la *Sileno coloratae-Vulpietum membranaceae* e l'*Ambrosio coronopifoliae-Lophochloetum pubescentis* caratterizzanti le dune mobili più elevate, dominate da *Ammophila arenaria subsp. australis* (sparto pungente), *Echinophora spinosa* (finocchio litorale), *Eryngium maritimum* (eringio marittimo), *Medicago marina* (erba medica marina), *Silene colorata, Vulpia membranacea* (paleo delle spiagge), *Ambrosia coronopifolia* (ambrosia) e *Lophochloa pubescens* (paleo pubescente). Spesso in queste fitocenosi si insediano anche *Pesudorlaja pumila, Lotus creticus* (ginestrino delle spiagge) e *Oenothera adriatica*.

Da un punto di vista faunistico, in tutta l'area, e generalmente nella porzione occupata dalle dune embrionali, nidifica il (fratino), piccolo e sempre più raro uccello migratore. Ma le condizioni estreme di questo ecosistema fanno sì che la vera presenza faunistica sia costituita dai piccoli animali che abitano le sabbie.

Discorso a parte merita l'area interessata dalla Riserva dei Calanchi. La riserva si caratterizza per la presenza di forti incisioni del terreno, dovute all'azione meccanica della pioggia sulle argille portate in superficie da smottamenti, scivolamenti e crolli dei suoli umicoli, resi nudi in precedenza da disboscamenti e da pascolamento intensivo di ovicaprini.

Queste forti incisioni del terreno ospitano una flora molto particolare, adattatasi nel corso dei millenni a situazioni ambientali proibitive, quali la mancanza di acqua, continui smottamenti e alte concentrazioni di cloruro di sodio dei suoli. Tale prerogativa ha determinato una forte selettività sulle specie vegetali presenti.

Nelle zone al margine dei calanchi, si apre un paesaggio molto variegato. Ampie zone ad incolto si alternano a campagne e ad aspri versanti lasciati a bosco. In queste aree, soprattutto in quelle più isolate, come sul margine degli impluvi, è facile imbattersi in grosse querce, in teneri boschi ad olmo campestre e in ampi campi a liquirizia. Nella campagna circostante piccoli fazzoletti di terra, ospitano colture tra le più variegate: grano, orzo, avena, erba medica, sulla, sorgo, carciofi solo per citarne alcune; nei campi lasciati a maggese, bruni e contorti olivi punteggiano decisamente la nuda terra.

Nelle zone a valle, dove confluiscono e spesso ristagnano le acque delle molteplici vallecole, troviamo un contingente floristico ben rappresentato. Pioppi bianchi, pioppi neri, cannucce di plinio, caprifogli, cornioli, aceri e rovi producono, in queste zone, imponenti coperture. Tali luoghi, quasi inaccessibili, ospitano una piccola fauna molto biodiversificata, costituita prevalentemente da insetti, piccoli roditori, anfibi, rettili e piccoli passeriformi. Sulle ampie spianate generate dalle violente piogge, è possibile scorgere volpi, tassi e faine, provenienti dai campi circostanti, che si lanciano in veloci incursioni a caccia di facili prede.

2.3 WNBR – Motivazione per l'iscrizione

2.3.1 Visione d'insieme

La Riserva della Biosfera proposta interesserà una vasta porzione di territorio costiero e collinare e sarà costituita dalle due *core areas* delimitate principalmente dal perimetro corrispondente all'Area Marina Protetta e alla Riserva Regionale dei Calanchi di Atri. Ciò consentirà di creare dei collegamenti ecologici tra la duna di Cerrano e Parco Filiani, tra Fosso Cerrano e la Riserva dei Calanchi, che potrebbero essere adibiti a zone tampone o *buffer zones.* Il territorio restante, da adibire a zona di transizione o *transition zone*, potrebbe infine svolgere un'utile funzione di cuscinetto ammortizzante da opporre all'incessante avanzamento dell'edificazione urbana.

2.3.2 Assolvimento delle funzioni richieste dal *Quadro Statutario*

- *Conservazione della diversità biologica, delle risorse genetiche, delle specie, degli ecosistemi e dei paesaggi.*

La tutela ecosistemica in Abruzzo si sostanzia attraverso la sovrapposizione di due sistemi: il primo, concettualmente ascrivibile alla visione classica di conservazione, rappresentato dal

complesso delle aree protette che vede circa il 30% della superficie regionale occupata da parchi e riserve; il secondo, dall'insieme dei Siti d'Interesse Comunitario (SIC) esterni alle aree protette, che costituiscono a livello locale l'espressione del nuovo modo di tutelare gli ambiti naturali, essendo gli elementi costitutivi dell'europea Rete Natura 2000.

Nello specifico, per ciò che riguarda la provincia di Teramo, di particolare interesse dal punto di vista della conservazione per la presenza di elementi di alto pregio naturalistico, è il "cuneo verde" individuato dal tratto di spiaggia antistante Torre Cerrano, dalla collina retrostante immediatamente a ridosso di questo tratto, nonché dal Parco Filiani, di cui la Riserva Regionale dei Calanchi di Atri e l'Area Marina Protetta Torre del Cerrano costituiscono il fulcro.

Si tratta, quindi, di un'area in cui la conservazione occupa un posto d'onore e la presenza di aree protette non è che il tentativo tangibile di voler dare una giusta forma di tutela alle particolarità faunistiche e alle specie vegetazionali rare che rendono unico questo territorio.

La forza di un ennesimo provvedimento di protezione come quello dell'istituzione di una Riserva della Biosfera in questo contesto troverebbe, semmai, la sua ragion d'essere nella possibilità di gestire integralmente i fragili ecosistemi che interessano i tre comuni di Atri, Pineto e Silvi, in una forma di territorio sottoposto a tutela che sicuramente avrebbe il suo corpo centrale nell'area collinare compresa tra il *Piomba* e il *Vomano*, e tra la costa e la *Riserva Naturale dei Calanchi di Atri*.

Per quanto detto finora, è chiaro che la Riserva Regionale dei Calanchi di Atri e l'Area Marina Protetta Torre del Cerrano si prestano a costituire le zone centrali o *core areas* della Riserva della Biosfera proposta. Le suddette aree protette sono, infatti, regolamentate da leggi regionali e nazionali che pongono la conservazione dell'integrità ecologica, dei sistemi naturali e delle specie al primo posto. La L.R. 21.6.96, n. 38[38] giustifica l'istituzione delle aree protette con la finalità di favorire "la protezione, la rinaturalizzazione e la riqualificazione del bene ambiente inteso quale insieme di fattori fisici e di organismi viventi considerati nelle loro dinamiche interazioni e di elemento antropici. La Regione Abruzzo considera l'ambiente come bene primario costituzionalmente garantito, attraverso la razionale gestione delle singole componenti, il rispetto delle relative condizioni naturali di equilibrio, la preservazione dei patrimoni genetici di tutte le specie animali e vegetali, anche al fine di considerare la natura maestra di vita per le generazioni future"; in particolare, definisce la funzione della categoria delle Riserve naturali guidate, quella in cui ricade la Riserva dei

[38] Legge Regionale 21 giugno 1996, *Legge Quadro sulle aree protette della Regione Abruzzo per l'Appennino Parco d'Europa*, pubblicata in «B.U.R.A.» del 28 giugno 1996, n. 12.

Calanchi di Atri, che è "la conservazione e la ricostituzione di ambienti naturali […]".

L'istituzione della Riserva dei Calanchi di Atri, sancita dalla L.R. 20.4.95, n. 58[39], nonché il successivo riconoscimento quale Oasi WWF, è stato solo il primo passo verso la legittimazione dell'alto valore ambientale dell'ecosistema calanchivo. Dopo l'istituzione, la Regione Abruzzo riconosce, infatti, la quasi totalità della Riserva come parte di un Sito di Interesse Comunitario (SIC)[40] attraverso un programma di ricerca svolto dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare che, a sua volta, l'ha incluso tra le aree di importanza europea e conseguentemente dentro la rete continentale di tutela delle risorse naturali "Natura 2000".

Non da meno, per la testimonianza storico-culturale del luogo ma anche e soprattutto per le presenze naturalistiche lungo la costa e sui fondali antistanti la Torre del Cerrano, risulta l'omonima Area Marina Protetta, le cui finalità, indicate dal decreto istitutivo D.M. 21 ottobre 2009[41], appaiono perfettamente allineate con la funzione conservativa richiesta dal *Quadro Statutario*. All'art. 3 il suddetto decreto così dispone: "L'istituzione dell'area marina protetta «Torre del Cerrano» persegue la protezione ambientale dell'area interessata e si prefigge le seguenti finalità:

a) la tutela e la valorizzazione, anche attraverso interventi di recupero ambientale, delle caratteristiche naturali, chimiche, fisiche e della biodiversità marina e costiera […]"[42].

Benché il procedimento istitutivo sia andato avanti incontrando non pochi ostacoli, il processo che voleva per questo pezzo di mare una tutela più attenta di quella ordinaria, non si è mai interrotto. Nel frattempo, il dibattito politico, le ricerche scientifiche e, soprattutto, gli strumenti urbanistici che si sono venuti formando, hanno sempre tenuto in conto il fatto che queste aree erano inserite tra quelle di reperimento per l'istituzione di un'area protetta.

La Provincia di Teramo ha ventilato, attraverso il *Piano Territoriale Provinciale*, l'istituzione di un "Parco agricolo collinare nell'area Atri- Pineto", l'Istituto Zooprofilattico Sperimentale ha individuato lo specchio di mare antistante Torre Cerrano per progetti di ricerca sulla "Protezione delle Risorse Acquatiche" e, infine, il Comune di Pineto ha dato indirizzi forti di

[39] Legge Regionale 20 aprile 1995, n. 58, *Istituzione della Riserva Naturale Guidata «Calanchi di Atri»*, pubblicata in «B.U.R.A.» del 12 maggio 1995, n. 11.

[40] Il SIC IT7120083, denominato "Calanchi di Atri", istituito in ottemperanza alle Direttive "Uccelli" (79/409/CEE) ed "Habitat" (92/43/CEE) e in accordo con le convenzioni internazionali aventi per oggetto le problematiche relative alla progressiva perdita di biodiversità, si estende per 1154 Ha lungo una fascia di territorio che si sviluppa partendo ad ovest di Atri e prolungandosi a sud, parallelamente al corso del torrente Piomba e nella sua porzione settentrionale include quasi totalmente la Riserva.

[41] Decreto Ministeriale 21 ottobre 2009, *Istituzione dell'Area marina protetta denominata «Torre del Cerrano»*, pubblicato in «Gazzetta Ufficiale» del 7 aprile 2010, n. 80.

[42] *Ivi*, art. 3.

protezione ambientale, per l'area sud della costa comunale, in occasione dell'approvazione del cosiddetto "Piano Spiaggia". Non ultimo il riconoscimento quale primo SIC marino della costa abruzzese, che identifica i particolari elementi floro-faunistici dell'area protetta come "Habitat prioritari" da salvaguardare in base alla direttiva 92/43/CEE.
La creazione di una Riserva della Biosfera servirà a rafforzare la conservazione di queste risorse biologiche attraverso la gestione integrata delle *core areas*, luoghi eletti alla biodiversità, con la protezione offerta dalle zone tampone. Inoltre, l'incentivo ad un uso sostenibile delle risorse della zona di transizione, che è quella che più soffre dell'enorme pressione dovuta alla crescita urbana e all'espansione del turismo, costituirà un ulteriore tassello nello sviluppo di buone pratiche di *governance* locale.

- *Sviluppo, centrato principalmente sulle popolazioni locali, secondo modelli di gestione "sostenibile" del territorio.*

La Riserva della Biosfera proposta costituirà uno strumento privilegiato attraverso il quale sperimentare forme di sviluppo che sono ecologicamente, socialmente e culturalmente compatibili con il territorio. Perché ciò avvenga è però indispensabile che simili politiche siano supportate da una precisa volontà di comunità locale e portatori d'interesse nel perseguire un obiettivo comune, nonché dalla ricerca di un efficace coordinamento tra strumenti e soggetti che influenzano l'evoluzione di queste aree. Il primo ostacolo verso il perseguimento di tali obiettivi è rappresentato dall'evidenza che qualsiasi progetto di sviluppo territoriale non può non tener conto dell'elevata fragilità degli ecosistemi oggetto di questa ricerca. Per propria natura, tanto la fascia collinare quanto quella costiera sono particolarmente suscettibili di alterazione a seguito, soprattutto, della pressione esercitata dall'attività umana.
La stessa Riserva dei Calanchi Atri, per quanto regolamentata da specifici divieti[43], non è riuscita a sottrarsi a forme di sfruttamento intensivo del territorio. Nel *Rapporto preliminare per la Verifica di Assoggettabilità alla Valutazione Ambientale Strategica del Piano d'Assetto Naturalistico della Riserva Naturale Regionale dei Calanchi*, recante i "possibili impatti ambientali" significativi derivanti dall'attuazione del piano, si legge: "Il territorio di Atri è una zona di pregio storico e naturalistico, ma fragile dal punto di vista geo-idrologico.
Delicati equilibri convivono con esigenze di conservazione e tutela del patrimonio naturale e

[43] Come da Legge Regionale 20 aprile 1995, n. 58, *Istituzione della Riserva Naturale Guidata «Calanchi di Atri»*, art. 8.

storico-archeologico, di messa in sicurezza di insediamenti, infrastrutture, attività economiche e con le necessità di manutenzione del vasto territorio agricolo. […] Tra le attività agro-silvo-pastorali [nell'area di Riserva e in tutto il territorio comunale] e l'ambiente esiste una forte interdipendenza, con ripercussioni sull'assetto geo-idrologico del territorio e sulla perdita di suolo fertile. L'alto grado di specializzazione e meccanizzazione delle attività agricole, nonché l'abbandono ed il degrado delle opere di sistemazione idraulico-agraria e idraulico-forestale possono contribuire significativamente all'erosione e al dissesto idrogeologico"[44]. Onde per cui: "In questo ambito risulta fondamentale un approccio sostenibile alla difesa del suolo, finalizzato alla manutenzione diffusa del territorio e del paesaggio agrario"[45].

Da questo punto di vista è importante che il nuovo PAN di cui si sta dotando la Riserva dei Calanchi recepisca gli specifici indirizzi forniti dal nuovo *Piano Regionale Paesaggistico*[46] della Regione Abruzzo che coniuga le tre strategie della *Conservazione*, della *Trasformazione Sostenibile* e della *Riqualificazione.* Che la gestione sostenibile sarà uno degli obiettivi del redigendo nPRP lo si evince già dal relativo *Rapporto Preliminare* (Documento di Scoping) contenente indicazioni circa la portata ed il dettaglio delle informazioni che dovranno essere incluse nel Rapporto Ambientale: "La definizione degli obiettivi di qualità paesistica e delle tutele, ovvero la definizione delle prestazioni previste per le diverse articolazioni del patrimonio paesaggistico, è stata fatta con particolare riferimento ai temi ritenuti di maggiore rilevanza ai fini della conservazione e trasformazione sostenibile dei caratteri identitari riconosciuti come significativi e comprenderanno accanto alle politiche di conservazione attiva e salvaguardia, con riferimento ai valori di integrità e rilevanza anche politiche di riconfigurazione e rigenerazione dei paesaggi degradati. Dunque per ciascun paesaggio (al livello regionale e a quello di area vasta) il nPPR definisce gli obiettivi di qualità paesaggistica identificando l'immagine più rappresentativa da mantenere; le strategie paesaggistiche dominanti e le linee guida di sviluppo sostenibile. La corrispondenza tra i caratteri di identità del contesto e le previsioni relative agli obiettivi di qualità determina la scelta delle strategie paesaggistiche e quindi delle politiche da attivare"[47]. E la disamina

---

[44] Comune di Atri, *Rapporto preliminare per la Verifica di Assoggettabilità alla Valutazione Ambientale Strategica del Piano d'Assetto Naturalistico della Riserva Naturale Regionale dei Calanchi*, redatto ai sensi del Decreto Legislativo 16 gennaio 2008, n. 4*, Ulteriori disposizioni correttive ed integrative del Decreto Legislativo 3 aprile 2006, n. 152, recante norme in materia ambientale*, pag. 18.

[45] *Ibidem.*

[46] Previsto dagli artt. 142 e 143 del Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, *Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137*

[47] Regione Abruzzo, *Rapporto Preliminare* (del nuovo Piano Paesaggistico Regionale), redatto ai sensi del Decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152 e ss.mm. e ii, *Norme in materia ambientale*, art. 13. Nel rapporto preliminare è inserito il quadro pianificatorio e programmatico di contesto in cui si inserisce il Piano Paesistico Regionale, realizzato attraverso la descrizione dei riferimenti a livello nazionale, regionale e individuazione degli

prosegue evidenziando che: "[…] se l'immagine rappresentativa che ha guidato l'identificazione di un paesaggio è riconoscibile nella permanenza delle forme e delle pratiche tipiche del paesaggio agrario tradizionale di collina la strategia paesaggistica dominante dovrà essere quella della **gestione sostenibile**, per mezzo di interventi di conservazione attiva, incentivi e nuove forme di investimento finalizzate al miglioramento dell'efficienza produttiva degli appezzamenti. Le linee di trasformazione sostenibile mireranno al mantenimento delle attività agricole esistenti ed alla loro ulteriore qualificazione, al fine di legare l'immagine dei prodotti agro-alimentari tipici all'immagine della varietà delle colture, delle trame, dei paesaggi riconosciuti nella fase di identificazione"[48].

A ciò si aggiunga la specifica attenzione posta sulla sostenibilità da parte del Piano Territoriale Provinciale: "Lo sviluppo sostenibile è uno degli obiettivi del Piano: creare opportunità valorizzando il territorio e usando l'ambiente come valore aggiunto. […] Lo sviluppo sostenibile, legato all'innovazione, all'ambiente e ad un sistema di mobilità e comunicazioni più razionale ed efficiente, è, quindi, il motore di questo piano al quale arriviamo dopo un ampio percorso di condivisione con gli enti territoriali e le parti sociali"[49].

Benché il nuovo PAN della Riserva dei Calanchi non sia stato ancora pubblicato, da un'attenta analisi del relativo Rapporto preliminare della VAS è comunque possibile ricavare che nel redigere le finalità del Piano ci si sta muovendo proprio verso una direzione di sostenibilità. Le azioni proposte saranno, infatti, "finalizzate principalmente al miglioramento degli habitat e delle connessioni ecologiche presenti e ad indirizzare le attività agricole verso una maggiore compatibilità ambientale. Anche le opere di consolidamento proposte, necessarie alla corretta manutenzione dell'ambiente calanchivo, prevedono l'applicazione delle più avanzate tecniche di ingegneria naturalistica e di rigidi principi di eco-compatibilità"[50].

Perché una simile strategia sia perseguibile, è necessario il coinvolgimento nei processi di pianificazione territoriale di tutti i soggetti interessati, mediante attività di programmazione che presuppongono impegno e responsabilità condivise. E' per questo che la scommessa del nuovo Piano consiste proprio: "[…] nella capacità di concepire uno strumento che assieme alla necessaria e irrinunciabile (e non negoziabile) tutela di uno dei territori a maggiore valenza naturalistica della regione, riesca a ristabilire un nuovo patto di comune interesse tra

---

obiettivi di sostenibilità in essi contenuti. Tale quadro contestuale sarà di riferimento nelle analisi di valutazione della coerenza esterna del Piano Paesistico Regionale da svolgersi nel Rapporto Ambientale.

[48] *Ibidem*.

[49] RUFFINI C., *Premessa*, in AA.VV., *Piano Territoriale della Provincia di Teramo*, *Relazione*, Teramo, Provincia di Teramo, 2001, pag. 4.

[50] Comune di Atri, *Rapporto preliminare per la Verifica di Assoggettabilità…cit.*, pag. 35.

la comunità locale, i portatori di interesse e le ragioni della riserva stessa, attraverso azioni di sviluppo integrato, superando l'approccio settoriale che ha connotato la costruzione del precedente strumento di gestione, e che forse ne spiega la limitata efficacia e operatività"[51].

Discorso a parte merita il tratto di costa interessato da questa ricerca. Benché l'ambito della costa tra Pineto e Silvi sia già oggetto di particolari attenzioni di tutela da parte degli Enti cui è delegata la pianificazione territoriale, l'"uso sostenibile" delle risorse è un concetto ancora lontano dall'affermarsi pienamente.

Qualsiasi strategia di conservazione e recupero è, infatti, minata dalla crescita esponenziale di antropizzazione dell'area, dovuta quasi esclusivamente alla presenza, in un contesto territoriale fortemente urbanizzato e con forte vocazione turistico-residenziale, dell'unico tratto di spiaggia libera con validi elementi naturali e paesaggistici. L'impatto causato da tale fenomeno arreca al sistema naturale numerosi danni (scomparsa di tratti per forte calpestio, distruzione meccanica dei lembi di duna embrionali, inquinamento etc.) che compromettono gravemente gli equilibri del biotopo[52].

Riuscire a conciliare le esigenze dello sviluppo territoriale con quelle della conservazione rappresenta, dunque, la scommessa più ardua.

Si può dire che molto sia già stato fatto attraverso l'istituzione dell'Area Marina Protetta Torre del Cerrano, alla cui base vi sono finalità che abbracciano appieno le suddette motivazioni, perseguendo: "[…] la promozione dello sviluppo sostenibile dell'area con particolare riguardo alla valorizzazione delle attività tradizionali, delle culture locali, del turismo ecocompatibile e alla fruizione da parte delle categorie socialmente sensibili"[53]. Anche all'atto pratico, benché il provvedimento di tutela sia stato più volte osteggiato, i numerosi processi di condivisione che negli anni hanno coinvolto pubbliche amministrazioni, associazioni ambientaliste e cittadini, sono sfociati in una sempre più diffusa consapevolezza che l'istituzione dell'area protetta non costituisce "né un freno né una limitazione per le attività economiche locali più interessate, quali le marinerie di pesca dei mitili, ma che, al contrario potrebbe divenire un elemento propulsivo per tutte le attività legate al turismo" (Vallarola, 2005).

Tuttavia, ci si è resi conto che i risultati attesi non sempre sono raggiunti, questo perché qualsiasi iniziativa deve necessariamente fare i conti con una marcata deficienza di coordinamento tra strumenti e soggetti che influenzano l'evoluzione di queste aree costiere,

[51] *Ivi*, pag. 15.
[52] Diverse specie vegetali presenti sul tratto di duna in esame sono incluse sia nella *Lista Rossa* delle piante della Regione Abruzzo che di quella di altre regioni.
[53] Decreto Ministeriale 21 ottobre 2009, *Istituzione dell'Area marina protetta denominata «Torre del Cerrano»*, art. 3.

che spesso si traduce in cattiva gestione.
Una corretta gestione delle aree costiere dovrebbe invece basarsi "sulla comprensione delle dinamiche e dei processi naturali dei sistemi litoranei, per assecondarli e non contrastarli, ampliando le azioni a lungo periodo, rendendo le attività più sostenibili dal punto di vista ambientale e più remunerative nel medio e lungo periodo, riconoscendo l'incertezza dell'avvenire e sostenendo un approccio più sistemico e flessibile" (De Ascentiis, 2009).
La strada che bisognerebbe intraprendere è quella della gestione integrata, nella consapevolezza che "la protezione integrata di questo tratto di costa ha rappresentato e rappresenterà lo strumento per reindirizzare verso la sostenibilità economica-sociale e ambientale, tutte le attività che interagiscono con la costa e con i sistemi biotici dell'intero territorio provinciale in accordo a quelle che sono le indicazioni fornite dalle nuove direttive europee in materia di salvaguardia ambientale e sviluppo sostenibile" (De Ascentiis, 2009).
In un quadro più vasto, la forza di un provvedimento di protezione quale quello della Riserva della Biosfera consisterà proprio nel considerare il mare, la costa e l'ambiente terrestre come elementi non disgiunti ma interagenti, per far sì che la salvaguardia dell'ambiente si traduca anche in valorizzazione turistica e sviluppo compatibile dell'intero comprensorio (Vallarola, 2005).

- *Logistica, per supportare progetti di dimostrazione, informazione, educazione ambientale, ricerca e monitoraggio collegati a bisogni di conservazione e sviluppo sostenibile locale, nazionale e globale.*

La configurazione delle aree della Riserva dei Calanchi, agricola da un lato e naturale dall'altro, fa sì che l'area protetta si presti in modo particolare ad una funzione didattico-educativa. Sono, tra l'altro già state previste dalla Riserva azioni di educazione ambientale con le scuole locali, di formazione sull'ingegneria naturalistica, di osservazione, monitoraggio ed analisi del territorio nonché di comunicazione, divulgazione, informazione e documentazione delle iniziative realizzate. L'idea di fondo che sta alla base della progettualità è quella di fornire nuove conoscenze all'interno del territorio e di dare voce agli attori locali.
Sullo stesso piano si colloca anche l'Area Marina Protetta. Ancora prima che l'area protetta fosse formalmente istituita, grazie soprattutto al supporto del Consorzio di Gestione, delle locali Amministrazioni e delle Associazioni, locali e non, sono partite iniziative di ogni tipo: incontri tematici, passeggiate naturalistiche, campi scuola, seminari di approfondimento, corsi di formazione, master universitari, manifestazioni, una miriade di attività, insomma, utili a

migliorare quello stato di consapevolezza locale dell'importanza delle proprie risorse ambientali.

Per quanto detto, l'istituzione di una Riserva della Biosfera troverebbe senz'altro terreno fertile in quanto si andrebbe ad innestare all'interno di un quadro culturale fortemente legato ai principi di protezione e conservazione del proprio patrimonio.

2.4 Opportunità (e rischi) legati alla candidatura

Le opportunità che potrebbero derivare da entrambi i provvedimenti di tutela sono di seguito schematizzate.

- Opportunità di un'ipotetica candidatura alla WHL:
    - privilegio di divenire oggetto di tutela da parte della comunità internazionale;
    - maggiore sensibilizzazione del pubblico nei confronti del sito e dei suoi valori eccezionali, rafforzando anche le attività turistiche sul sito, specie per le forme di turismo "verde" e culturale;
    - maggiore visibilità connessa alla possibilità per il sito, di essere inserito nei circuiti promozionali nazionali ed internazionali;
    - Accesso a finanziamenti e forme di sostegno per la tutela e la salvaguardia del sito (v. Legge 22.2.2006, n.77[54])

- Opportunità di un'ipotetica candidatura al WNBR:
    - maggior prestigio e visibilità su scala internazionale e nazionale del sito, traducibile in maggior riconoscimento e promozione di forme di sviluppo sostenibile del territorio (es. turismo), non solo di quello della Riserva, ma anche quello di tutta l'area vasta circostante;
    - l'inserimento in una rete mondiale, implica scambio di informazioni e cooperazione fra diverse Riserve, a livello di esperienze di gestione, ricerca, sperimentazione, monitoraggio, educazione, ambientale, formazione;

[54] Legge 20 febbraio 2006, n. 77, *Misure speciali di tutela e fruizione dei siti italiani di interesse culturale, paesaggistico e ambientale, inseriti nella "lista del patrimonio mondiale", posti sotto la tutela dell' UNESCO*, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale del 10 marzo 2006, n. 58.

- maggior coinvolgimento nella gestione fra i diversi operatori economici del/nel territorio per una gestione responsabile da parte delle comunità locali;
- la supervisione, anche tramite promozione di iniziative, da parte dell'UNESCO

Non ultima la possibilità che deriva da entrambe di sviluppare una certa trasversalità di gestione attraverso la redazione di un Piano di gestione che assuma pertanto valore di piano strategico, finalizzato a coordinare e rendere sinergica la programmazione tipica e consolidata dei vari soggetti istituzionali coinvolti; in questo senso lo si potrebbe definire "Il piano dei piani"; non in un'accezione di strumento sovraordinato ad altri ma, più semplicemente e più modestamente, di Piano che suggerisce indirizzi agli strumenti, previsti da leggi e norme vigenti, che i Comuni, le Province, i Parchi e le altre Istituzioni presenti sul territorio normalmente utilizzano per la gestione degli ambiti di rispettiva competenza.
E per quanto riguarda i rischi? Sono fondamentalmente riconducibili alle conseguenze dovute al turismo di massa. Il rischio maggiore è che si crei un paradossale effetto controproducente legato all'aumento dei flussi turistici, per cui potrebbero verificarsi: crescita disordinata di alberghi, inquinamento e dissesto ambientale, sviluppo di attività illegali, stravolgimento o mercificazione della cultura locale, snaturamento complessivo dell'identità del luogo.
L'unica soluzione consiste nello sviluppo di un turismo "responsabile" o "sostenibile", che permetterebbe di visitare i tesori di questo luogo, godendo della loro bellezza, ma salvaguardando la loro integrità. Il fine ultimo, quindi, non è la "museificazione" del sito, bensì la sua completa e totale fruizione; a condizione che essa sia pienamente compatibile con l'ambiente circostante.

CONCLUSIONI

L'inquadramento iniziale sulla *World Heritage List* nonché sul *World Network of Biosphere Reserves*, ci ha fornito gli strumenti necessari per comprendere le differenze tra i due provvedimenti di tutela. I Siti del Patrimonio Mondiale iscritti attraverso la *Convenzione* del 1972 e le Riserve della Biosfera designate dal *Programma MAB* forniscono un contributo importante all'incremento dell'efficacia dei provvedimenti basati sulla conservazione, lo sviluppo sostenibile, l'educazione e la ricerca attraverso il riconoscimento internazionale del loro valore ed importanza. Sebbene le Riserve ed i Siti, includendo quelli di tipo naturale, possano avere differenti finalità, obbiettivi e principi gestionali, entrambi sono coevoluti al punto che hanno acquisito una forte complementarietà, intraprendendo anche alcune attività collaborative[55].

Abbiamo poi analizzato approfonditamente il territorio oggetto di questo lavoro di tesi, l'area Atri-Cerrano. Dalla nostra ricerca è emersa una realtà dotata di peculiarità uniche, in cui prende forma un paesaggio tanto diversificato quanto omogeneo: sia quello edificato dall'uomo coi suoi elementi storici, architettonici e archeologici, sia quello naturale che, per quanto alterato e in parte depauperato proprio dalla presenza umana, presenta tuttora aspetti geologici, geormofologici, floristici, vegetazionali e faunistici di notevole valore naturalistico oltre che storico[56].

Confrontandoci, poi, con quelli che sono i requisiti richiesti dall'UNESCO sia sul fronte culturale che su quello naturale, è emerso che l'area in esame avrebbe tutti le caratteristiche per ambire ad un posto sia nella WHL che nel WNBR[57].

Un provvedimento di tutela quale quello previsto dalla *Convenzione* troverebbe la sua forza, in questo territorio, nella possibilità di considerare le singole peculiarità non come beni puntuali a se stanti, ma come integrati in un'ottica di sistema del Sito inteso come un "unicum", in cui il filo conduttore è rappresentato dalla vita dell'uomo: un paesaggio culturale fatto di beni archeologici, architetture e opere d'arte affiancati a siti naturali seguendo una composizione storica che è ancora leggibile su tutto il territorio. A ciò si aggiunga che i criteri

[55] Nell'intero Capitolo 1 viene proposta un'approfondita disamina di tutto ciò che concerne la WHL e il Programma MAB.
[56] Vedi il Capitolo 2, Par. 2.1 per il dettaglio degli elementi antropici e naturalistici più importanti.
[57] Nel Capitolo 2, Par. 2.2 e 2.3 vengono espresse chiaramente le motivazioni per cui si ritiene che l'area Atri-Cerrano sia idonea a rientrare nei progetti UNESCO.

(previsti dalla *Convenzione*) che potrebbero essere soddisfatti sono ben quattro su dieci[58], due di tipo culturale e due di tipo naturale, candidando, di fatto, l'area Atri-Cerrano a divenire primo Sito misto d'Italia.

La seconda ipotesi è quella della costituzione di una Riserva della Biosfera che, prescindendo da qualsiasi forma di rigida perimetrazione permetterebbe non solo di assommare i vari provvedimenti di tutela ma anche di intervenire su tutte quelle emergenze che non fanno parte di aree protette, attraverso la creazione di veri e propri "corridoi ecologici". Ciò consentirebbe di gestire integralmente i fragili ecosistemi che interessano i comuni di Atri, Pineto e Silvi senza interferire con le attività umane preesistenti.

L'analisi prospettata in questa tesi ha quindi dimostrato come l'insieme delle peculiarità naturalistiche di cui dispone Atri-Cerrano possa assolvere ai tre obiettivi complementari che l'art. 3 del *Quadro Statutario* del 1995 attribuisce alle Riserve della Biosfera: quello appunto della conservazione della diversità biologica, del supporto logistico mediante programmi di ricerca e monitoraggio, dello sviluppo sostenibile.

La ricerca si conclude con una stima di quelli che potrebbero essere gli sviluppi a seguito del conferimento del titolo di Sito del Patrimonio Mondiale e di Riserva della Biosfera[59].

Messe sul piatto della bilancia, le opportunità dovrebbero superare abbondantemente i rischi, per cui possiamo dire con sicurezza che la candidatura alla WHL o al WNBR risulterebbe una scelta vincente, e questo soprattutto in virtù della possibilità, che deriva da entrambe, di sviluppare un Piano di Gestione, il quale, oltre a rappresentare uno strumento utile per la definizione di misure adeguate per la conservazione del sito, per ottimizzare l'impiego delle risorse umane e finanziarie disponibili e per le procedure di monitoraggio, potrebbe aspirare a diventare il "Piano dei piani" per l'intero territorio, considerato nel suo insieme unitario di risorse.

E' proprio partendo da questi presupposti che si auspica per l'area Atri-Cerrano, l'avvio di una riflessione comune, in cui amministrazioni locali e associazioni, cittadini e forze culturali costruiscano insieme un progetto di responsabilità collettiva che consideri la candidatura UNESCO un punto di partenza e non un punto d'arrivo: è questa la scommessa per il futuro di un territorio dalle enormi potenzialità.

[58] Per un dettaglio dei criteri vedi il Capitolo 1, Par. 1.1.2.

[59] Nel Capitolo 2, Par. 2.4 sono schematizzati sinteticamente opportunità e rischi dell'uno e dell'altro provvedimento di tutela.

BIBLIOGRAFIA

ANGELETTI G., *Primi rilievi su strutture sommerse antistante la Torre di Cerrano*, in SGATTONI M. e ZANNI ULISSE P. (a cura di), *Cerrano ieri e oggi*, Teramo, Amministrazione Provinciale di Teramo, 1983.

AA.VV., *Piano Territoriale della Provincia di Teramo*, Collana Territorio e Ambiente, Teramo, Provincia di Teramo, 2001.

BATISSE M., *New prospects for biosphere reserves*, in «Environmental Conservation», n. 22, 1995.

BATISSE M., *The Silver Jubilee of MAB and Its Revival*, in «Environmental Conservation», n. 20, 1993.

BRUNCKHORST D. J., *Building Capital Through Bioregional Planning and Biosphere Reserves*, in «Ethics in Science and Environmental Politics», febbraio 2001.

CERFOLLI F., PETRASSI F., PETRETTI F. (a cura di), *Libro rosso degli animali d'Italia. Invertebrati*, Roma, WWF Italia ONLUS, 2002.

COLLI B., DE ASCENTIS A., *Il Cenerone: vulcanello di fango di Pineto* in «De rerum natura. Periodico di informazione sull'ambiente», n. 35-36, anno XI, 2003.

DE ASCENTIIS A., *Processi di condivisione nell'istituzione dell'Area Marina Protetta Torre del Cerrano*, in VALLAROLA F. (a cura di), *Aree protette costiere e marine. Pianificazione e forme di finanziamento*, Castellalto, EditPress Edizioni, 2009.

FERRARA G. (a cura di), *Parchi naturali e cultura dell'uomo,* IUCN, Bologna, Maggioli, 1994.

FRANCIS G., *Biosphere Reserves in Canada: Ideals and some experience*, in «Environments: A Journal of Interdisciplinary Studies», n. 32, 2004.

IEZZI E., *Pineto. Percorso storico e naturalistico*, Pineto, Associazione "Arcobaleno-Città Ideale", 2010

IUCN WORLD COMMISSION ON PROTECTED AREAS, *Biosphere Reserves - Myth or Reality?: Proceedings of the Workshop on Biosphere Reserves, World Conservation Congress, Montreal 1996*, Galnd, IUCN, 1998.

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITA' CULTURALI**,** *Il modello del piano di gestione dei Beni Culturali iscritti alla lista del Patrimonio dell'Umanità. Linee Guida,* Commissione Nazionale Siti UNESCO e Sistemi Turistici Locali, Paestum, 25-26 maggio 2004.

PASSANTE L., *Restauro della Villa Filiani a Pineto (TE)*, tesi di laurea in Restauro Architettonico, Università degli Studi di Napoli Federico II, Facoltà di Architettura, A.A. 1999/2000.

SERENO P., *Dal paesaggio-museo al paesaggio territorio: il ruolo della geografia nella politica dei beni culturali,* in *Geografia e beni culturali: i beni paesistici e ambientali,* Università di Torino, sede di Vercelli, febbraio-marzo 1997.

SGATTONI M., ZANNI ULISSE P. (a cura di), *Cerrano ieri e oggi*, Teramo, Amministrazione Provinciale di Teramo, 1983.

STOLL-KLEEMAN S., BENDER S., BERGHOFER A., BERTZKY M., FRITZ-VIETTA N., SCHLIEP R., THIERFELDER B., *Linking Governance and Management Perspectives with Conservation Success in Protected Areas*, in «Discussion Paper», n. 01, Berlino, giugno 2006.

VALLAROLA F., *Cerrano. Terre da proteggere*, Teramo, Ricerche&Redazioni, 2005.

SITOGRAFIA

http://cartanet.regione.abruzzo.it/

http://vallarola.blogspot.com/

http://whc.unesco.org/

http://www.archeosubhatria.it/

http://www.comune.atri.te.it/

http://www.comune.pineto.te.it/

http://www.comune.silvi.te.it/

http://www.discerningtoday.org/members/Analyses/mab-sev.htm#ele4

http://www.gisengine.com/ptp/ptp.html

http://www.icomos.org/

http://www.iccrom.org/

http://www.iucn.org/

http://www.inabruzzo.it/

http://www.natcomreport.com/ghana/livre/mab.pdf

http://www.pianostrategicoatri.it/

http://www.pinetoarcobaleno.it/

http://www.provincia.teramo.it

http://www.riservacalanchidiatri.it/

http://www.sitiunesco.it/

http://www.unesco.beniculturali.it/

http://www.unesco.org/mab/doc/faq/brs.pdf

http://www.unesco.org/new/en/natural-sciences/environment/ecological-sciences/man-and-biosphere-programme/

http://www.viaggioinabruzzo.it/